

PASSIONE SEGRETA

SOTTOTITOLO

Ma, esattamente, chiese suo figlio con aria un po' scocciata, cosa fanno due donne a letto?

Sua madre glielo spiegò pacatamente, gli occhi un filino lucidi.

Ma allora, anche tu....

No, sorrise lei, ma avrei sempre voluto.

Girava voce, da qualche giorno, che Gemma e Giulia avessero una liaison.

... e comunque non si potrebbero sposare perché sono sorelle...

-Cazzodici, fece papà. Un po' più a destra, gioia...

-Lo sanno tutti, papà. Tommaso spostò le sue piccole dita di dodicenne sul collo del papà, mentre vasi di marmellata e riccioli di burro gelato giravano sul tavolo, guardati a vista. Pane tostato alla perfezione, tazze colme di Corn Flakes, spremute d'arancio,

pancake e sciroppo d'acero. Saumon fumé con spicchi di limone, affettati per ogni gusto. Le regole della nonna erano drastiche.

Il tavolo ovale di palissandro era molto grande, perché abitualmente c'erano sempre ospiti. Da un lato era seduto papà, che in quel momento usufruiva degli amorosi massaggi di Tommaso, al lato opposto la bella, elegante sedia Luigi XVI della mamma, antica quanto lo era la casa. Ancora vuota, in attesa della sua apparizione, che dava il via alle libagioni e allo sbafo.

Poi sul lato destro della tavola c'erano le gemelle sedicenni, che vivevano in un mondo a sé, nel quale peraltro nessuno sembrava minimamente interessato ad intrufolarsi. Quanto alla nonna, che di nome faceva Clea, era il nume tutelare e, cene con ospiti a parte, sedeva dove le conveniva, vicino alla persona che intendeva manipolare. In quel momento era tutta concentrata a scegliere un kiwi abbastanza acerbo e piccolo.

Le domestiche andavano e venivano silenziosamente, un sorriso gentile per tutti. Siamo in una casa di ricchi. Molto ricchi, grazie al Cielo, una volta tanto, priva dei patemi delle nonne portalettere.

Tommaso, intanto si rendeva conto di avere fatto una gaffe. Nessuno poteva permettersi di fare dello spirito sulla madre di

Giulia. E infatti un kiwi leggermente acerbo gli sfiorò la tempia, lanciato da chi sicuramente al mondo lo amava di più.

D'altronde l'antica famiglia cui apparteneva, con tutti i suoi intrecci e le sue molte avventure, permetteva un gossip pressochè infinito, ricco di succose notizie, che col passare del tempo assumevano la consistenza della realtà, e come tale veniva spacciata. Di certo non la storia impossibile della madre di Giulia, ma molte altre di eguale sfizio e spessore, tenuto conto che il "Signore" era un notissimo tombeur des femmes.

Tommaso mollò il collo del papà e si andò a strusciare un po' sul braccio della nonna, per consolarsi. Suo padre, fece un cenno gentile a Francisca, una delle domestiche, perché abbassasse un filo le tende del terrazzo. Il sole di maggio, quest'anno è infernale. In genere la colazione si prolunga, come fosse un anticipo di argomenti e di bontà riservate alla cena, ma quel mattino Sophia e Isabella sono tese come corde di violino e, abbozzando cenni di scuse, si alzano, strisciando le gambe delle sedie molto rumorosamente sul prezioso parquet di rovere, nervosissime per la verifica di filosofia su Kant. Nessuna delle due ne sapeva molto, ma confidavano nella buona sorte.

Tommaso allora colse subito l'occasione per rubare la scena, ormai tranquillizzato dal fatto che col lancio del kywi la nonna avesse esaurito le sue munizioni, visto anche che gli si stava lentamente avvicinando con la spremuta d'arancio quasi finita e si apprestava a metterlo in stand by. Ne approfittò per dire in fretta - Beh, adesso che non ci sono più le ragazze e si può parlare persino delle cotte di papà. Vorrei sapere perchè tutti, proprio tutti, siete terrorizzati dal pensiero che l'anno prossimo avrete in casa un adolescente tredicenne stronzo da gestire e non vi godete questo delizioso dodicenne bello, bravo, colto

-Tommaso, piantala, dice la mamma Ruth, entrando col bicchierone vegano, che puzza disgustoso. Prende posto sulla sua costosissima sedia all'altro capotavola e lo guarda severamente. Aveva sentito tutta la conversazione perché l'isola, in un grande angolo della cucina, era molto ampia e si trasformava nella zona tecnologica con frullatori tostapane, friggitrice ad aria, caffè espresso e bimby. E non sembrava felice.

Non si può proprio dire infatti che le avesse fatto piacere ciò che aveva sentito. Del resto Vincenzo era Vincenzo e lei, quando lo aveva sposato, l'aveva subito capito che avrebbe dovuto dividerlo, - parcellizzarlo – aveva pensato una volta ridendo fra

sé - per vivere in pace, per vivere serenamente. E quindi aveva eseguito a puntino il suo dovere coniugale, scodellando quattro figli, - Gemma, le gemelle e Tommaso- per compiere la riproduzione necessaria della famiglia. E poi si era creata un suo mondo misterioso, accessibile a pochi, nascondendosi dietro il ruolo di presidente dell'Azienda.

Che bella che era la mamma a quell'ora, pensa Tommaso. La pelle lucida di creme, il viso riposato di chi non ricorda i sogni, le due domestiche che l'adorano e prevengono i suoi desideri e le fanno massaggi sulla schiena con olii orientali. La famiglia poggia su di lei, implacabile con chi sbagliava, generosa con chi ne era degno.

La bellezza non si sprecava in quella famiglia, a cominciare dalla nonna Clea, che sta dicendo: Datti una mossa, Tommaso, la moto è pronta-.

Intanto suo figlio, che la venera, si alza e se ne va, vista che non ha più la sua attenzione.

Clea infila il casco al nipote e lo porta a quella scuola senza avere fatto la quale non avrebbe potuto diventare CEO a Dubai, come amava dire papà. E che sarebbe stata il trampolino di lancio per entrare nell'Istituto Italiano di Tecnologia, altresì detto Department Advanced Robotic, fondato da Vittorio Grilli, già

ministro dell'Economia in tempi addietro e grande amico di papà. Prima di dare gas, Clea fa in tempo a sbirciare le bouganvillae del lato nord del giardino, che sono in uno stato penoso. Avrebbe dato una bella lavata di capo al giardiniere. Anzi, no, più efficace. Quel mese gli avrebbe tolto 500 euro dallo stipendio. La Famiglia Bardelli andava rispettata. A nessuno di loro i soldi erano caduti dal cielo.

Sono solo le otto del mattino e la giornata ha avuto inizio. La famiglia si è dispersa ai quattro angoli di Milano, ciascuna con i suoi ruoli e i suoi obiettivi. E' rimasta solo Ruth, che sta gustando – è una parola grossa – il suo beverone e consultandosi con la cuoca per decidere cosa fare per cena. – Lasagne vegetariane? propone. Ospiti, per fortuna non ce ne sono. Salvo, ovviamente parenti di sangue e acquisiti. Che sono comunque tanti. Molti sono stati comprati con quote di capitale, altri si sono aggiunti arrivando da varie parti del mondo, incrociandosi sentimentalmente e riproducendosi con solerzia. Ma quella sera, no. Solo la famiglia. E le faccende da discutere sono tante e contorte. Perché, è cosa nota, anche i ricchi piangono.

-La seconda media, come mi sembra di avervi già detto più di una volta, ma con voi non guastano le ripetizioni, ha come obiettivo l'approfondimento delle relazioni sociali. Ed è per questo, perché capiate bene il senso e la profondità dell'amicizia e della famiglia, che quest'oggi il tema sarà "La voce del sangue". E non siate superficiali, non parlatemi delle fesserie che vedete in tv, ma siate particolarmente sensibili all'istinto della fusione, ai rapporti genitori-figli, alla vastità del concetto di amicizia, che peraltro non si esaurisce nelle parole di Cicerone. Oggi, da voi, voglio il meglio-. Tommaso tiene a bada un sospiro e pensa -Ma questo è pazzo-. Il professore Grassani non era fra i suoi prediletti e comunque lui aveva la responsabilità di compiere il proprio dovere, come diceva sempre papà, imbeccato dalla nonna, e predisporre ad affrontare le varie tappe, per tenere alto il nome della famiglia.

La nonna era stata formidabile nel raccontare, semplice ma non evasiva, concreta e talvolta persino commovente: spesso negli anni addietro se ne era parlato, ma sempre un po' con nonchalance, come se, dopotutto, il tempo passato fosse così lungo da diluire i ricordi in pensieri, quando non in sogni. La fantastica storia di questa coraggiosa e laboriosa famiglia.

Si narra dunque che, sorprendentemente, nei dintorni di Berlino, che era stata rasa al suolo, gli Alleati avessero fatto arrivare 40 mila turchi, che il Governo Provvisorio di Russi e Americani aveva ritenuti i più adatti all'intento di permettere alle berlinesi di riprodursi e a una nazione di ripopolarsi, dopo che tutta la sua gioventù era stata annientata dalla follia dei suoi capi.

In una piccola zona a nord, che non aveva avuto obiettivi sensibili, fabbriche militari, porti, ferrovie e quant'altro, era rimasto miracolosamente intatto un coacervo di fattorie, dove i borsaneristi di Berlino avevano fatto pepite d'oro. E dove pecore, galline e maiali erano stati tenuti al riparo e avevano consentito a quei quattro gatti di contadini di sopravvivere meglio degli altri. Fu lì che un piccolo negozio di alimentari, non appena la gente ebbe qualche soldo in tasca, prosperò grazie allo strutto e alle noci, ma anche grazie alla madre di uno di loro, che passava il suo modico tempo libero a fare bambole di pezza. Così carine, così carine. Appena si poteva, una nascita, un compleanno, un battesimo, non c'era famiglia che non comprasse una bambolina di pezza, e, col passare del tempo permettesse alla famiglia di sopravvivere meglio degli altri e prosperare grazie allo strutto e alle noci, ma anche alle bambole di pezza. Con la scomparsa delle macerie e con

la gravidanza di Clea – dopo che era caduto fra gli ultimi il suo John fra le nuvole – il negozio si chiamò – e tale rimase – “I due Klaus”, dal nome dei due cugini che fiutarono l’affare e proposero alla giovanissima vedova di mettere su una cosina più elegante ed attrattiva. Qua e là per la città. Botteghine sfiziose ed economiche. Dopo dieci anni, quasi tutti i quartieri meno disastriati della città e zone limitrofe, ebbero il loro piccolo campo giochi, pullulante di ragazzini similturchi, con il nome di Clea o Vincenzo che si alternavano al comando. Un intraprendente cugino delle Eolie, i cui fratelli avrebbero preso il primo bastimento per Ellis Hisland dopo la guerra, appena cessato l’incubo dei sommergibili, molti anni dopo, propose la fabbricazione di trenini, giochi da tavola di ogni tipo. -Ma questa è una fetta di storia futura e molto importante. Per farla breve, l’azienda prosperò col vento in poppa, sorprendendo i pochi concorrenti ed accaparrandosi fette di mercato a basso costo. L’unica condizione fu che la sede centrale restasse in Germania e l’Azienda si riproducesse con matrimoni fra cugini e così rimase sempre. Negli Anni Novanta, Clea vedova mai risposata, decise di allevare suo figlio da sola. Vincenzo crebbe assai bene, con una madre single anzitempo, sebbene le proposte non le fossero mancate e neppure i giri di valzer. Quando fu in età,

Vincenzo sposò Ruth, pazza d'amore per lui, delle cui vicissitudini siamo già al corrente. Dopo avere fatto quattro figli, la solerte tedesca si dedicò al business oltreoceano, supportata da un sempre crescente ed ottimo marketing e da un buon andamento in Borsa, con un costante adeguamento alla tecnologia. Naturalmente di Vincenzo l'Azienda sfruttò il fascino irresistibile e più volte venne mandato allo sbaraglio a conquistare femmine esitanti nelle decisioni. E a lavorarsi abilmente i rispettivi ed ingenui mariti.

Tommaso racconta alacramente, con la sua bella calligrafia. Ha deciso di calcare la mano sulla "voce del sangue" che lo intriga particolarmente e che gli sembra esprimere nel profondo ciò che il suo piccolo cuore sentiva. Un legame talmente forte da includere tutti i componenti della sua amata congrega, anche se ovviamente lui aveva la sua gerarchia precisa, che non riteneva opportuno rivelare. Ci dette dentro, scrisse con calore ed emozione, aggiungendo dettagli non richiesti dal Grassani, che tuttavia s'imbucaivano alla perfezione nel "lavorare insieme", nel CREARE qualcosa che oltrepassasse i confini del sentire comune. Spiegò con dovizia di dettagli che cosa fosse la loro speciale azienda e che significasse costruire giocattoli.

Una fabbrica di giocattoli è un luogo dove avvengono magie, dalle bamboline di pezza si era passati a dotazioni di macchinari specializzati in grado di produrre di tutto, dai pelouche ai gadget high-tech: i giocattoli di plastica sono il prodotto di un processo altamente automatizzato e possono sfornare migliaia di giocattoli al giorno. I pellet di plastica vengono fusi e iniettati in stampi per forme specifiche, e nei successivi accordi con altri partner, la sicurezza è la priorità assoluta. Quanto al marketing, deve per prima cosa identificare il suo target, costruire relazioni con i distributori, evolvendosi con nuovi materiali e metodi di produzione ecosostenibili. Plastica, legno, metallo, tessuto, componenti elettronici: nella grande famiglia ciascuno aveva il suo ruolo e il suo settore e nessuno metteva in dubbio le abilità seduttorie di Vincenzo ed i suoi sorprendenti risultati. Nei paesi nordici era una leggenda, ma con il dilagare del business era diventato noto anche al Sud. Per questo il giovane Tommaso aveva pensato che la madre di Giulia non fosse sfuggita al suo fascino. Fosse stato l'odioso Grassani, si sarebbe dato un dieci pieno. Era così orgoglioso del proprio lavoro che s'ingoiò mezza scatola di tic tac per respirare con maggiore enfasi. E prepararsi a saltare sulla moto della nonna per andare al tennis.

Sembra giunto però il momento di fare entrare in scena le due protagoniste della nostra storia e cercare di capire chi esattamente fossero. Non è un'impresa facile, ma niente lo è.

Gemma è la figlia maggiore di Vincenzo e di Ruth e Giulia è la figlia del Falegname, che fuggito dal Sud, portò lo scompiglio nella famiglia Bardelli. Ma occorre andare adagio, così adagio, per non spezzare il filo di Arianna, altrimenti dal labirinto non si esce più.

MA COSA SUCCEDDE FRA QUESTE DUE GIOVANI DONNE?

Giulia è ferma, immobile, a guardare Gemma. Attico e superattico del Bosco Verticale, uno dei più famosi grattacieli del mondo, situato a Porta Nuova in Milano, è coperto di verde e ha forgiato una moda che è dilagata per l'orbe terraqueo. In questo momento c'è una gran folla. Pullula di cosiddetta gente bene, quel tipo corrotto e liftato che porta il visone fino ai piedi (purtroppo anche

Gemma), abbronzatura totale, depilato, palestrato, che spesso finisce sui giornali... sono quasi tutti in costume, qualcuno in acqua, il cinerino del cielo è una benedizione.

Gemma, tanto per fare scena, sta friggendo dei gamberoni in un gigantesco wok, aiutata da un paio di tunisini, un gran grembiule di tela, certo è lino, e come al solito non toglie gli occhi di dosso a Giulia. La sente avvicinarsi senza parlare e sente che le slaccia il grembiule e le mette le mani sui fianchi per pilotarla verso gli scalini che portano all'attico. Tre gradini. Saluti qui, saluti lì. Tutti servili e ipocriti. Del resto Gemma col marito Gerard posseggono il 34% della produzione mondiale di giochi del mondo.

Le mani di Giulia non si sono ancora staccate dai suoi fianchi, che Gemma sente bollire, bollire, bollire. Quelle mani lunghe e delicate che le tolgono il respiro e che un giorno lontano avrebbe poi saputo che erano servite a uno scultore per monumenti funebri.

Così procedono più rapide e quando hanno compiuto quasi per intero il periplo dell'attico e la gente comincia a diradarsi, attratta dai gamberoni e dai fiumi di bollicine, dai vassoi di finger food sempre più piccoli e delicati, sembrano arrivate a destinazione. Gemma si china, apre una piccola porta, con una chiave verde, che tiene nei pantaloncini. Trema.

E' come se fossero in una torre: la stanza è circolare e molto alta, scaffali su scaffali ripieni di borse e scarpe dei migliori marchi, e al centro c'è un divano tondo capitonné, color malva, tanto ampio da poterci dormire sopra. La porta si richiude e il calore dei fianchi di Gemma è salito tutto alla testa. E non era, no, non era abbronzatura.

Uno o due minuti di silenzio, poi Giulia spara. Non sembra intenzionata a concedere attenuanti, sembra così aspra da esigere il massimo della pena. Sembra che aspetti da settimane, anzi da mesi, per sganciare il suo J'accuse.

-Adesso, parli. Adesso sbrachi, adesso spieghi. Perchè non c'è tuffo in piscina che io faccia, o slalom in montagna o smatch al tennis, che io alzi gli occhi e non veda i tuoi su di me, con un'espressione severa, di disapprovazione, di critica per tutto ciò che faccio, di disappunto...

SILENZIO.

Poi, come uno sparo.

-Sono pazza d'amore per te... -la interrompe Gemma, con un filo di voce, viola in volto, terrorizzata della punizione, che teme, ma che non sa come aggirare. Potrebbe essere la fine dei suoi sogni, ma anche l'inizio. E poi sta nel suo carattere di ferro, il gene del rischio.

Ha sempre rischiato nella sua giovane esistenza, e ora non può cambiare mood.

Giulia si blocca, all'improvviso, in ritardo, e poi la guarda, la guarda, va in affanno, respira male e si ferma come fosse a Damasco, incenerita dal non avere capito niente. Il suo viso si distende, lei lo muove appena, deglutisce, sussurra - Sembravano dinieghi...

-Ma erano sbalordimenti, ammirazione, incredulità...- Grande sollievo di Gemma, che vede le labbra di Giulia sorridere appena, ma sorridere.

C'è un silenzio così lungo, di cui entrambe non avrebbero mai saputo calcolare la durata. Gemma sente i muscoli addolcirsi, Giulia irrigidirsi.

- lo credevo piuttosto che TU pensassi che IO fossi interessata a te perchè, quella sera dai Bignami, mi sono accorta di essere arrossita, avevi un top di seta leggerissima e sembravi eccitata ...

-Perché stavo guardandoti...

-... e che tutti lo capissero che non riuscivo a smettere di fissarti, non riuscivo, avevi i capezzoli duri e mi mancava il respiro e credevo che tutti se ne fossero accorti....

E ora allunga le mani su quel seno, la sfaccia. E dice che per giorni e giorni aveva pensato a quella scena del "Padrino"..... Michael

ha preso la pistola nascosta nel cesso, ha fatto fuori il capitano corrotto, è stato portato di peso in Sicilia e ha sposato la figlia dell'oste. E la prima notte, lei gli viene accanto, lo fissa con emozione, con amore infinito, lascia scivolare le spalline della sottoveste e resta a seno nudo. Virginale. E c'è un indimenticabile istante in cui gli occhi di Michael si accendono di desiderio, sì, per quell'opera perfetta della natura, ma anche d'incanto per un capolavoro d'arte, che avrebbe avuto tutto per sé prima che Apollonia esplodesse nell'auto per mani di mafia- dice adagio adagio Giulia. - Ecco io ho pensato al "Padrino"- e molto lentamente solleva la camiciola di Gemma, sicuramente pizzo di Sangallo fatto dalle suore.

Gemma è impietrita e mentre la camiciola viene sfilata con un unico movimento leggiadro, come per effetto di un incantesimo, sente che potrebbe morire in quell'istante perfetto e infinito, per la tenerezza e la dolcezza di quei movimenti, che le stanno accarezzando il seno e pensa quanto sia incredibile la sua fortuna di essersi innamorata proprio di una donna disponibile ad amare e ad essere amata e segue quelle mani che si muovono a rallentatore e si accorge che anche Giulia è in sua totale balia, mentre la sua lingua, sì, la sua lingua, le entra adagio fra le labbra, educata, molto

delicata e gentile, anche se sempre più avida d'amore e smaniosa di desiderio. E allora piange. Le lingue e le mani procedono senza tregua, ma anche senza offesa, a toccarsi, a intrecciarsi. Anche lei le toglie la camiciola e pensa a quanto sia bella e perfetta e intanto le mani di Giulia s'infilano sotto i pantaloncini di seta, che scivolano a terra, e tutte e due si stanno accarezzando inebetite, sospirando, sospirando, sospirando, in un silenzio sempre più colmo di aspettativa, e seni e bocche si fondono, bramosi di quelle morbidezze che incontrano, di quella morbidezza segreta fra le cosce e poi piccoli gemiti, oddio che gemiti, speriamo che nessuno senta, speriamo. Impaurite, tremanti, non ancora sazie e si vogliono ancora e ancora, Gemma spinge Giulia sul divano, sente che trema, ma non le dà pace, vuole che sia stremata come lo è lei, vuole che sia senz'anima come lo è lei, e non sanno più che fare, ma poi lo fanno e lo fanno, annaspando in un territorio misterioso e sconosciuto. Sono sul divano circolare, senza fiato, senza parole, sognanti di altri sogni, non ancora appagate ma anche esauste e si cercano e si carezzano finchè sembra loro di stare per svenire e forse svengono. Sono due corpi senza volontà o forse sono due volontà senza corpi, nel desiderio vacuo che dovrebbe esaurirsi e invece non si esaurisce e dopo piccole pause torna a crescere

perché mai avevano fatto ciò che stavano facendo e neppure immaginavano fosse possibile provare simili sensazioni, e attorno, silenziose e sbalordite, le borse e le scarpe di Prada, di Louboutin, di Armani, di Gucci, di Versace: e i loro due giovani corpi, belli e teneri e increduli, tremano di piacere e restano spossati quasi sul bordo del divano, le bocche vicino alle cosce, le gambe tremanti di piacere invasivo. Forse dormicchiano ed è come se svenissero. Ma certo entrambe sono in una specie di stato confusionale, tutte e due sbalordite da ciò che è appena finito di succedere, da quanto sia incredibile questo afflato d'amore reciproco, come se non avessero aspettato altro dalla loro giovane vita che sfociare in questo mare della tranquillità, che scoprire l'inaudita bellezza di un amore ignoto, loro che dai loro mariti avevano avuto ben poco e quel poco non era piaciuto affatto. E quindi sono sommerse da una marea sempre crescente di pensieri inediti, di sensazioni che le fanno ondeggiare tra il riso e il pianto, sopraffatte da una sconvolgente e ignota febbre d'amore e di desiderio sconosciuto. Sono lì, e non osano muoversi, come se ogni minimo spostamento spostasse davvero l'inclinazione dell'asse terrestre, per dirla con Clea. O peggio ancora, come se il più piccolo movimento facesse svanire lo splendore di quegli indimenticabili istanti. Non si

muovono, non si toccano, anche se sono avvinghiate. Tacciono, il cervello in orgasmo, il cuore in fibrillazione, la paura sul fondo dell'anima. Tacciono, ma anche pregano gli dei dell'Olimpo di non ingannarle, di non fare deragliare il sogno in brutale realtà. Di non essersi inventate tutto. Che baci e carezze fossero stati davvero baci carezze.

Poi Giulia, come uscendo da un'anestesia, sussurra – Gemma... Dopo questo, la vita cambia... non possiamo separarci, io non credo che mi sia possibile, è come se ci fossimo messe al mondo oggi. Abbiamo bisogno di tempo... di pensare a cosa è accaduto, non una notte di sesso e via andare, non un vizio nascosto che finalmente ha avuto modo di essere assecondato, non dei retropensieri osceni che danzavano intorno senza essere compresi. Ma qualcosa che non può più essere dimenticata. Che ci ha marchiato a fuoco...io, Gemma, mi sento proprio così e non credo di potere più fare a meno di te...

La sente agitarsi, muoversi, spostarsi, come a trovare nuovi pertugi nel corpo di lei, non abbastanza indagati ancora, ma è anche come se avesse paura che le scappasse via di mano e non potesse più trovarla, perché anche per lei è stata una sognante estasi di cui non potrebbe più fare a meno. Ed ora entrambe provano la struggente

urgenza, l'affannosa necessità di non staccarsi una dall'altra. E sono sospiri, e sono baci, e sono carezze piccole piccole per verificare che sì, che l'altra è ancora lì, che non è scappata via dalla paura. Che è tutta sua e che sempre lo sarà.

-Ti porto con me in una piccola isola dell'Egeo.... -dice Gemma, come sempre concreta, pratica, essenziale, senza mollare nessuna delle prese sulla sua carne e anzi stringendosi a lei ancora un pochino di più.

-No. Nessuno deve sapere. Sono io che ti porto in una casina in montagna, c'è ancora un po' di neve sulla Marmolada. Non manca niente, nemmeno lo spazzolino, c'è tutto. Io esco dai box, tu passi davanti al portiere con la tua solita aria strafottente, cento metri più avanti sali sulla mia Mini verde col tetto bianco...

E intanto giocherella, sorride, tocca, accarezza, fa righe dolci con le unghie...

E la mente galoppa sfrenata in una prateria ignota. Ma grande, molto grande, quasi non se ne scorgono i confini. Perché forse non ci sono. Perché forse per tutte e due l'amore era un rebus ignoto di quelli più difficili, senza caselle intermedie. Sono sposate. Spaventate, colme di desiderio.

-Ma non ci siamo ancora dette nulla...

-Che c'è da dire. Sposiamoci.

Gemma ride felice. E dice, come se l'avesse presa sul serio, -Ma non gioverebbe al Marchio, la mancanza della figura maschile... nel caso dei giochi per bambini... la clandestinità totale invece è così bella, così eccitante... E io ho un lavoro... devo ricordarmi che ho un lavoro, tu mi hai fatto perdere la testa, tu mi hai portato su un altro pianeta... devo ricordarmi che c'è un mondo intorno a me...

Gemma acciuffa un microfono che pende dal soffitto, col suo filo arricciato.

-Rachel, ciao. Hai visto, sì? Tre punti in meno stamane, bisogna agire. Il signore è a Honk Kong, no? Bene, penseranno che io mi butti sulla Cina per pareggiare le perdite del continente, ma invece io andrò in Croazia da Michelle... sì, deve fare degli impianti, ma sono solo un paio... E' la nostra cliente più sicura, più fidata, deboluccia di salute, ma fedele. D'accordo, poi ti aggiorno. Colazione per due alle sei, grazie.

Rachel non commenta e forse neppure respira. Colazione per due, ha detto la Signora in grande scioltezza, come fosse naturale che le chiedesse colazione per due alle sei del mattino. Ma mai fiaterebbe. La Signora ha chiesto e la Signora avrà. Non è suo

compito indagare. Il suo compito è seguire l'andamento della Borsa.

-...E' il mio braccio destro. Le dico tutto.

-Non proprio tutto, a quanto pare...

-No, non proprio tutto. Perché nessuno deve sapere dove siamo e dove saremo. Ma torna qui, fra le mie braccia, e lasciati dire ancora che sono pazza d'amore...

-Dobbiamo conoscerci meglio...ho tanto da dirti...

-Ne avremo il tempo...

-Ma questo almeno lasciamelo dire... sono pazza di gioia..

-Anch'io... vieni qui...copriamoci un po' sono sudata, ma anche gelata...

-Scaldiamoci... no, non così vicino... mi basta guardarti per venire...

-Allora dormi, tesoro. Dormi...Immagina un bel giocattolo nuovo, una bambolina speciale...

Si tirano un plaid addosso, si stringono, si avvinghiano, si respirano, si amano, si passano la pelle sulla pelle, guancia a guancia. Come è grande un corpo, quanto c'è da toccare, da baciare, da carezzare, da amare....

IL MONDO, INTANTO, INTORNO GIRA

-Beh, sì. Tre punti sono tre punti...

-Ma non è la fine del mondo...

-Tu e il tuo maledetto ottimismo...

-Tu e il tuo pessimismo del cazzo...

-Vincenzo, sono un tedesco. Un uomo lucido e pragmatico, non un fesso...

-Beh, cambiamo discorso. Gerard fissa suo suocero sullo schermo e pensa che ne è sempre stato geloso. Fosse stato suo padre, lo avrebbe fatto uscire dalla società, perché non ne sopportava la perfezione. Non ne sopportava la signorile eleganza del suo tratto, la sorridente nonchalance con cui ti fissava gli occhi negli occhi, come a imprimerseli bene e non scordarli più. Lui era diverso, goffo e irascibile, insicuro e pieno di rabbia. Cambiò discorso.

-Gemma, - dice, è a Pechino, forse le faccio una sorpresina...

-Le mogli non amano le sorprese....

Tommaso in quel preciso momento entra nello studio di papà, che mette subito un dito sulle labbra, nel caso se ne uscisse con una delle sue battute...

-Ma tu non avevi ancora quattro lezioni di tennis, fa col semplice movimento labiale, che è una delle loro scappatoie, dei loro preferiti escamotages che tanto adorano...

-Mi sono fatto male. Menisco rotto, credo, meno male che la nonna...

Clea è lì, sulla porta dello studio, in silenzio ed inespressiva. Lei, come di consueto aspetta le reazioni altrui, le studia e poi reagisce. Qualche volta ha dei piccoli pensieri segreti, che non rivelerebbe a nessuno neppure sotto tortura.

Un maschio e tre ragazze. Tutto bene, tutto perfetto, neppure un brufolo, Clea non eccede mai nei complimenti, non mostra vanità, non esibisce, anche se va detto che Vincenzo, quell'unico figlio, nato dopo che l'aereo di John è caduto, le procura una specie di gioia selvaggia, un orgoglio silenzioso...e il nome era salvo, aveva pensato piangendo, quando era nato.

Dopo tutti quei decenni il nome della famiglia non aveva subito oltraggi, pensò fra sè. Così tanto tempo, da quel negozietto nella campagna di Berlino, intatto, malgrado la carneficina e le macerie...

Vincenzo saluta sbrigativamente Gerard, spegne Skype e guarda sua madre.

-Confermo, fa lei. Menisco rotto. Tommy è felice come una pasqua...

Vincenzo sorride e pensa che nessuno gli sia simpatico come sua madre e la sua ironia. Anche se ora, a dire il vero, ultimamente la giudica davvero troppo disinvolta. Stiamo parlando della SUA primogenita, cazzo, e lei, via, come se Gemma avesse vinto una partita di padel oppure fatto un piccolo business di qualche centinaia di milioni. Sì, tutto bene, tutto bello, quello che faceva Gemma. Tutto assolutamente perfetto, incredibilmente perfetto quello che faceva Gemma, e non invece un cazzo di scopata con una donna, che lui neppure sapeva cosa facessero due donne a letto. Ma per la mamma, tutto era rose e fiori, se lo faceva Gemma. Sì, era decisamente insopportabile questa sua noncuranza, questa sua naturalezza, se veniva dalla sua prima nipote e ora Vincenzo già si stava predisponendo, una volta tanto, a metterla giù pesante, a dirle che la sua era soltanto ipocrisia e che era ora di smetterla. A ciascuno le sue colpe e la sua responsabilità. Ma Clea invece, se la sta spassando alla grande, al contrario di suo figlio, che mastica bile.

Clea è così entusiasta della felicità della sua adorata nipotina. Le aveva raccontato tutto di Giulia, dall'alfa all'omega, gli equivoci, lo

stupore, l'estasi e mentre parlava piangeva, seduta sul suo sgabellino nel lussuoso bagno della nonna – privilegio della prima figlia- che non aveva tutte le bottigliette della mamma sotto gli specchi eppure era altrettanto bella. Gemma diceva sempre che la nonna era bella di natura. Quale attrattiva, quale stregoneria, si portava addosso, lei, cui bastava guardare qualcuno per farsi obbedire. Fissare e guardare.

Sì certo, Vincenzo aveva un po' brontolato per la faccenda di Gemma. Si apprestava a fargliene una colpa. L'aveva viziata in modo insopportabile.

–Razza di omofobo, razzista, vergognati! -gli aveva urlato dietro lei, come una frustata...E' una meravigliosa ragazza, studiosa, disciplinata, ha fatto tutto quello che le è stato chiesto, la sua brava laurea in legge che non le interessava, quel suo Gerard, che non amava, il lavoro senza tregua. E ora ha questa amante segreta, proprio la figlia di uno dei soci...

-Santo cielo, Gerard farà scintille....

-Gerard non saprà mai. E comunque è uno stronzo, fidati. Non dimenticarlo..

- Ma, esattamente, cosa fanno due donne a letto, mamma....chiede suo figlio.

- Qualcosa di più di quello che fate voi maschi, qualcosa che non si dimentica, che travolge. Estasi pura.

- Ma allora, anche tu...

-No, ma avrei tanto voluto. Con Chiara, al liceo... non riuscivo a guardarla, tanto ero spaventata dai miei pensieri..

-Ma...

-No. Ma non ho mai neppure allungato una mano, solo una volta le ho carezzato una guancia. Bene. Ora fatti i fatti tuoi, adesso pensiamo ai tre punti.

-Sai dov'è Gemma?

-Non so, forse...

-Mamma..

-Lasciala in pace, non ha fatto altro che sfiancarsi per la famiglia, lascia che se la spassi un po'...

-Hai portato Tommaso in Clinica?

La moglie entra ed abbraccia la suocera e la ringrazia. -Mamma, dice, ora te lo dovrai godere tutto tu. Io devo assolutamente andare a Buenos Aires...

-No problem. E ha anche preso dieci in un tema...

-Hai visto le ragazze?

-No. Ma so che Isabella non ce l'ha fatta. Dovrà ripetere il test. Anche tuo marito è sempre stato deboluccio in filosofia.

Ruth si stringe nelle spalle e pensa che la filosofia non era mai stata uno dei motivi che l'avevano indotta ad alzare gli occhi su Vincenzo e a smettere di respirare. A restare rapita da quel fascino estremo, da quella naturalezza principesca, da quelle cosette a letto che sembravano essere state inventate da lui proprio per lei. Il suo amore per lui era stato quasi sconveniente per come non riusciva a celarlo.

Tuttavia, mentre le fantesche preparano i suoi trolley, lei immagina che avrà finalmente un po' di pace, sfilandosi dalla sua famiglia invadente.

Nelle ore successive Tommaso veniva operato e riconsegnato ai legittimi proprietari, Ruth faceva uno scalo forzato per via di un'infondata minaccia di terrorismo. Vincenzo guardava un porno hard, Isabella si consolava cedendo la sua verginità a un fessacchiotto della quarta, Sophia andava a una festa di addio al nubilato e la nonna si posizionava meglio sulla poltrona, accanto a Tommaso, allungando il poggiatesta.

L'asse terrestre non si era spostato, ma Clea si chiedeva spesso chi mai si ricordava ancora che l'epigrafe di Kant fosse "Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me". Il che significava un milione di cose.

-Spiegati meglio, fa Tommaso, lasciandosi scrollare le dita dei piedi da Sophia, che precisò come in quei giorni venisse sollevato un dubbio fra Platone e Aristotele, e persino un portavoce dei presocratici, mentre accarezzava, baciava e faceva scricchiolare le dita del suo amato fratellino, seguendo come prezioso tesoro le istruzioni di quel gran fico di ortopedico. -Dice che se nel cielo ci sono solo le stelle vuol dire che Dio non c'è, e se io sono la mia stessa legge morale, non sono una specie di Dio?

-Madonna, che noia. Io seguirò materie scientifiche solamente.

-La filosofia è scienza, amore. Per i greci erano una cosa sola e si chiamava episteme.

-Dai, ancora una volta, dice Tommaso alla sorella, porgendole la console, e poi ti straccio. La guarda col suo modo irresistibile, che soltanto il piccolo di casa Bardelli riesce a tirar fuori, da bravo seduttore in erba. Fortuna che Isabella si affaccia sull'uscio e dica - Ma allora non ne vuoi proprio sapere niente di stanotte...

Sophia scatta come una molla in piedi, perchè sua sorella sa raccontare le faccende di sesso come nessuno. Quando, dove, come, quante volte e perché. Dice a suo fratello -Fra un'oretta torno, amore e finiamo la sfida. Ma non t'illudere, io ormai ti batto- Non si riesce a trovare un filosofo più eccelso, pensa Clea, mentre, sta annusando i profumi della cucina. Con la mamma bloccata in un poco noto aeroporto del centro America, meglio distrarre la famiglia con una cenetta doc. Secondo le istruzioni date prima della partenza, lasagne vegetariane, che non erano la passione di nessuno, ma con una madre vegana le verdure non erano negoziabili.

-Io andavo matta per Kant-, dice a tavola, dove conclude le cronache serali, mentre le gemelle si sbirciano ridacchiando al pensiero delle porcate che si sono raccontate.

-E quel cagnolino che portava fuori alle quattro tutti i giorni e la gente fissava gli orologi nel momento in cui lui usciva di casa-.

Tommaso, con la gamba appoggiata su una sedia rococò, sta dicendo con sufficienza -Nonna, dai. Non riduciamo Kant a un orologiaio! Non è tanto la questione delle stelle, ma è la legge morale che mi sta a cuore-.

Suona il cellulare di Vincenzo, che lancia un grido e chiede -Ma come stai?? Sì, il bambino sta bene, amore. Hai fame? No, ma ti hanno nutrito? Cazzo, domani parlerò col ministro degli esteri...Sì, va bene, la smetto, no, non faccio il gradasso...abbiamo fatto un anno insieme a Oxford, era il mio compagno di canoa..... Va bene. Sì, te lo passo...Tommaso, ti vuole la mamma....

-Sì, piagnucola Tommaso. Male, tanto male..... voglio mille baci sul ginocchio...Mangia, mamma. Lo sai che hai le proteine basse... Quando torni? Perché così tanti giorni ancora? Io sto male...no, non è vero che sto benone, zitta tu, scema, non mi sfottere...bacetti mille, sì bacetti...Ci manchi...No, loro stanno magnificamente, non mollano le lasagne anche se le odiano, racconto tutto io, stai tranquilla... Se c'è qualcosa di carino, me lo compri?

UN PIANO IMPECCABILE

E poi i piani si svolgono alla perfezione, con quel pragmatismo che non manca a nessuna delle due innamorate. Uscita dal Bosco Verticale con aria strafottente, gran sorriso e saluto simpatico al portiere che non ha mai trascurato di foraggiare con dovizia, cento

metri silenziosi sulle sneakers perché si va in montagna, gira l'angolo ed eccola lì, la miniverde, col motore acceso. Si guardano. Si sorridono. Si sfiorano le dita, sono emozionati da non dirsi, hanno entrambe la sensazione di stare vivendo in un mondo virtuale... Giulia ingrana la prima, che in una Mini non è mai una banalità, e sguscia via, con la sua abituale mancanza di prudenza. L'autostrada è presto raggiunta perché Giulia guida la Mini come fosse un motorino. Ma non si arriva all'Autobrennero.

-Io non ce la faccio ad arrivare a casa. Giuro, non ce la faccio. Fermati. Fermati da qualche parte, ma fermati-

Giulia non aveva ancora spento il motore che Gemma si era letteralmente spalmata su di lei e lei, che non si tirava mai indietro di fronte ad un promettente scambio di vedute, appena aveva sentito le sue mani nei capelli, aveva mollato gli ormeggi e si era rilasciata fra le sue braccia, che indagavano ogni angolo del suo corpo, perché, sia chiaro, in entrambe raspava il panico che la notte prima fosse stata solo un semplice, bellissimo sogno, che poteva benissimo svanire col sorgere del sole. Invece la passione di Gemma era tutta lì, intatta, sgomenta, crescente e i suoi baci erano ancora più carichi di desiderio. Desiderio che anche Giulia

percepiva spaventosamente crescente e commovente, addolcendo la paura nascosta in fondo all'anima.

Fortuna che i dieci decimi della vista di Giulia le consentirono di scorgere con la coda dell'occhio le ruote di due moto, cui non aveva certo pensato quando il " Fermati" di Gemma aveva interrotto ogni altro pensiero.

Sibilò – Fai scattare la molla a destra del sedile e allungati. E DORMI-

-Documenti.

Tutto perché a Gemma è venuta una voglia e allora lei si è infilata in un boschetto dietro la stazione di servizio e già Gemma le stava addosso. Dappertutto.

Giulia abbassa velocissima il vetro e mette l'indice sulle labbra.

-Non me la svegli, la supplico. Ha operato tutta la notte. Trapianto di fegato.

- Oh, mi scusi, dottoressa – Anche lei assumeva il prestigio della casta...

-Dove andate ?-

-Val Gardena-

-Le facciamo strada. Velocità superiore a quella consentita...-

-Puoi risorgere, ragazza....-

Così l'agente ci era cascato e col collega aveva fatto strada, addirittura, alle due dottoresse che, appena arrivate a casa, non avevano neppure chiuso le portiere della Mini e si erano scaraventate sul letto sotto il piumino, strappate gli abiti di dosso e bacciate bacciate bacciate, carezzate e desiderate, mordicchiate, mangiate. E poi sul seno... era il risultato del ricordo della sera prima, sommato al terrore che potesse restare soltanto un ricordo. L'immaginazione fa strani scherzi e può far salire la pressione a livelli inquietanti. Ma invece erano davvero lì, nude sotto il piumino e saldamente in possesso l'una del corpo dell'altra. Parlare di felicità era pericolosissimo, però tutte e due stavano formulando lo stesso pensiero, avendone paura, ma anche essendone deliziate e commosse. Erano due, ma era come se fossero una.

-Però non si può andare avanti così, datti una calmata-, sussurra Giulia sulla sua bocca e poi sul collo.

-Anche tu. Fortunata che l'agente era un pivellino e se l'è bevuta-. Non avevano neppure fame, solo di loro stesse. Affamate, affamate, che giochi fa la natura. Affamate di quella carne così dolce, così morbida... dove le dita affondavano perdendosi

smarrite in quella panna - nessun luogo del corpo umano ha quella morbidezza, e promette, se si sta attenti, se si cerca con cura, promette cose incredibili e poi fa qualcosa di simile a un maremoto; il giorno si oscura ma tu hai visto la luce, hai scoperto che di tutto il resto non t'importa più nulla, che soltanto quegli istanti che vivi con lei sono vita vera....- Sei bella, lo sai?-
-No. La più brutta della famiglia. Papà, è bello, Tommaso è bello...

Giulia l'abbracciò e la tirò sotto il piumino. Più vicina a sé. - La bellezza... la famiglia. Non è facile parlarne... Io ho avuto un cancro...-

-Cosa dici-

-All'ovaio, tutto è andato a buon fine. Ma ora, con un ovaio solo non riesco a restare incinta. Desidero disperatamente un figlio...ricordi? Noi eravamo in otto...

Gemma sconvolta, le prende le dita, le bacia, l'abbraccia, la stringe, la soffoca.

-Possibile che non si possa fare niente...-

-Ho fatto di tutto... adesso basta, vieni qui, ci diamo un ultimo bacio...ancora una carezza.. e poi knodel e strudel....

E mentre loro spasimavano dei loro spasimi, c'era chi soffriva in silenzio ? No, al contrario, molto rumorosamente.

Sophia si dava delle arie. Sempre, era stata così. Le gemelle uscite dopo erano le cape, diceva. E ora che aveva pure preso otto nel test e faceva la stronza, Isabella era tutta mogia. La mamma, aveva un leggero penchant per Sophia, che le somigliava tanto. Mentre Isabella sembra quasi una dizigote. Che famiglia. Case, isole, soldi. Tre punti in meno, cosa volevi che fossero...

Fu Rachel che ruppe le uova nel paniere....

Mentre si sbronzavano e si toccavano sotto la tovaglia e ridevano come sceme per qualsiasi cosa dicessero, ma anche parlando di come la tecnologia moderna giovasse al settore giochi e Giulia le spiegasse le sottigliezze della traduzione dal tedesco, Rachel chiamò.

-Dottoressa, le chiedo scusa.-

-Dimmi-

-Sembra che il dottore intenda farle una sorpresa. Le sue maledette spie hanno scoperto che non è in Cina ma in Croazia...-

-Non sono in Croazia, Rachel. Gli impianti di Michelle hanno fatto rigetto...-

-Beh, le spie cercheranno meglio. A quanto ne so, il loro laboratorio ha fatto spese ingenti e ora sembra la Cia...-

Gemma tacque. -Va bene, Rachel. Non ti preoccupare. Ci penso io...-

Allora Giulia pensò che l'unica cosa da fare era darsela a gambe. Non erano venute lì per farsi rubare il tempo e l'amore dal quel fesso di Gerard, ma per essere sole sole sole e quindi, con la mente veloce come un dardo, trovò in fretta la soluzione. Gliela disse e Gemma gongolò. – Ai tuoi ordini, amore mio.

-Devi solo stare attenta per tre o quattro metri. Tieni il corpo a monte e seguimi. Questi fuoripista sono meno pericolosi di quanto si dica. Al mattino poi la neve è ancora ben compatta...Gunter è già avvisato per domani alle cinque. E Gisela fa le frittelle di mele più buone che... devi solo tenere il sonoro più basso, le ho detto che sei mia cugina e vieni da New York...

-Come se gridassi solo io...-

-Va bene. Non facciamone una competizione, adesso stringi gli attacchi degli sci, scendiamo un pochino a valle, poi, a un mio cenno, t'infili per un sentiero che ancora di qui non possiamo vedere...-

Giulia le si mise davanti, attenta al suo carico prezioso, e presto furono alla baita di Gisela, che Giulia conosceva fin da bambina quando suo padre si prodigava per farle apprezzare il Nord. Ora le attendeva un letto con piumone e cuscini altoatesini, morbidissimi. Piume speciali, per innamorate.

-Qui non ci troverà nessuno, neppure la Cia di Gerard. Gisela non ha neppure il wify. Ci attendono... - s'interruppe per sbirciare il cellulare, e decretò -Venticinque ore di sesso.

E invece, no. Non ci fu affatto sesso. Perché quella notte Giulia e Gemma si dissero tutto della loro vita, delle loro anime. Dei cuori sgomenti, delle speranze deluse. Della gioia immensa di essersi intercettate. Gemma imitò la faccia di Giulia mentre scopriva l'equivoco. Giulia descrisse lo sguardo timoroso di Gemma nel confessare la sua passione.

Tutto si dissero, tenendo le mani a posto, lontano da luoghi strategici, al massimo lente carezze fra i capelli. Si dissero tutto e ciascuna capì quello che si annidava nell'animo dell'altra. E fu amore, non solo desiderio, non solo passione, ma un impasto felice di sensazioni mai provate, che le fece piangere più volte e più volte, tanta era la commozione che provavano. Perché dire che amore è

mistero, si chiesero. Amore è verità, limpida e taciuta. Intrecciano le mani forte forte e poi, nell'ultimo sospiro, Gemma disse - Mi è venuta un'idea.-

L'IDEA DI GEMMA CHE NEPPURE KANT AVEVA AVUTO

-Hai presente quel laboratorio all'angolo con la piazza Duse?-

Sì, bene, e' una facciata. In realtà, dietro, sopra, sotto, di fianco c'è una MIA clinica, nella quale vengono, naturalmente strapagati, i meglio medici del mondo... di che ti preoccupi... ti ho spiegato tutto. Operazione Camilla, un successo al 100%. Dovrò solo comprare due o tre cosette nuove, di cui ho letto in rete. Un paio di scanner nuovi e dei bisturi che... Domani diamo il via.-

Giulia è seduta sul letto, con la schiena appoggiata al muro. Sono nella stanza di Gisela, nel loro letto. Dalla bocca di Gemma è uscita fantascienza allo stato puro e lei ancora si rifiuta di crederci.

-Di tutto questo amore, che me ne faccio, ha detto. Sono solo parole. Solo orgasmi. Io, stanotte ho pianto di felicità, perché, verso le quattro – erano le 3,45, per precisione - ho pensato a te e a Camilla. Scoppia in lacrime, ma si soffia subito il naso. E se vuoi, ricomincio daccapo- .

-Si, ricomincia-, sussurra Giulia.

-Allora. Nella mia clinica viene il meglio dei medici. Al ginecologo Bernardini, che fa al caso nostro, propongo di trasferire un TUO ovocita, fecondato da Gerard, nel mio utero. E Camilla, te la faccio io-.

Si procede fra scoppi di riso o di pianto, guance inondate di lacrime per non uscire dal seminato – battuta di dubbio gusto- ...

-Non capisco perché Gerard, poi lui la vorrà la bambina... avrete una banca del seme di palestrati con quoziente che supera il 150 di QI...

-Perché di lui, sono sicura. Ha già due figli perfetti dal primo matrimonio...

-Ma magari, poi una paroletta, qualcuno dei vostri mille avvocati... tutta l'equipe che ci sarà... medici, infermieri...

-Sono tutti legati da contratti di estrema riservatezza, con penali che nessuno di loro riuscirebbe a pagare.

-Di sperma di Gerard ho già sette, otto preservativi pronti all'uso in freezer. Non è che scopiamo molto, sai. Io poi sono frigida e lo tengo alla larga più che posso.

-TU, frigida?

-Beh. Non con te. Con te, muoio. Gerard fa sesso e dopo un nanosecondo che è venuto, dorme. Io gli sfilo il condom e lo ficco nel freezer... così poi Bernardini organizza tutto. Prelievo dello sperma, fecondazione degli ovuli migliori...

-Anche dei miei ovuli, sei pazza d'amore?

-S'intende. E quando il migliore attecchisce, li lasciamo a spassarsela per una decina di giorni perché si conoscano, facciano amicizia, per ritrovarsi più avanti...

-Ma questa non è una vecchia storia? C'è un libro famoso...mi pare Presunto innocente...

-Chissà quanti furti di sperma in letteratura, figurati... e poi, verificato ogni possibile aspetto genetico, ogni dettaglio del nostro sangue...

-Ma tu giochi molto alla console con Tommaso, vero...

-Piantala, scema, sono serissima ...dicevo, fatto ogni possibile esame, trasferiamo il tuo ovetto fecondato nel mio utero, e io scompaio per nove mesi, viaggio molto, sai, non puoi capire perché in questi giorni non mi sono mai allontanata dalla tua bocca e dalle tue mani, ma di solito, lo giuro, viaggio molto senza mai dire dove, cuocio a fuoco lento la tua bambina...

-Ma ti rendi conto, ti RENDI conto, sì, ti rendi conto di cosa voglia dire sparire dalla scena al tuo livello imprenditoriale, la nausea, i vomiti, Gerard che cascherà dalle nuvole...

-Al momento ha un egiziano che fa sesso orale splendido, dice.

-Ah, ecco, idiota che sei. Lo hai ben capito che stiamo parlando di un essere umano...

Gemma piange ancora un po' e singhiozzando dice -E' un dono, Giulia, è il mio amore per te. Non posso fare di più. Cosa potresti volere di più, cosa potrei darti di più...che vuoi che m'importi se qualcuno si accorge di un po' di pancia...quest'anno poi va di moda la linea trapezio...

-Un gioco, stai facendo, stupida...un gioco... L'acciuffò, girandosi di schianto su di lei mentre pensava che dentro provava un amore mai provato prima... cosa avrebbe potuto fare per restituirle un gesto simile. La baciò, la baciò sui vestiti, impossibile immaginare qualcosa di simile da fare per lei, la baciò sino a soffocarla, sino a farle male. Disse -Calma. Non ho detto sì.

-Non hai scelta, sono eccitatissima. Ti farò volare. E tanto per precisare, Camilla avrà un dossier di documenti assolutamente secretati, avrà un fondo che le regalo io per la spese universitarie.

Poi, ce la immaginiamo che cresce, che mangia. Che ama la sua mamma... che tempesta- .

Gemma non ha mai provato qualcosa di simile, nella sua vita. Per una donna, poi... -

-Naturalmente ho già fatto il contratto al miglior protesista, che è un belga ed è anche spiritoso...ti farà successive protesi che tu esibirai con l'aria di essere la prima donna al mondo che sta facendo un bambino. Si chiama Johann Muller e ogni dieci giorni ti porterà una protesi nuova-.

Lunghi silenzi. Rassegnati da parte di Giulia, estenuati da parte di Gemma, che pensa pensa pensa, sfornando di continuo nuove idee, -...e poi naturalmente troviamo una tata, che ti permetta di lavorare, perché sai, i bambini sono una grande rottura di coglioni, piangono, fanno montagne di cacca, mettono i denti e devi fare notti in bianco, soltanto per fargli capire che partecipi al loro dolore. E naturalmente dovrò coinvolgere Rachel, dovrà saperlo perché lei è una persona leale e fidata...

-Lo Studio Zanette! - Esclamò Giulia d'un tratto, -Zanette se ne va...-

-Ma che dici. Zanette! Il tuo vicino di appartamento! - Se Gemma viveva nel superattico, Giulia viveva al pianterreno in un bel

monolocale col giardino. Praticamente il Bosco Verticale apparteneva a loro dalla testa ai piedi.

-E' morto il padre e ha anche un'amichetta nuova che credo sia francese...

Gemma sbarra gli occhi, acciuffa il cellulare, digita un contatto e dice, con la voce più stronza che può, - Geometra, ho saputo di Zanette, sì, d'accordo geometra, abbiamo fatto un po' di rumore sabato, presenti le mie scuse ai condomini, ma non divaghiamo. Voglio lo studio di Zanette a qualsiasi prezzo, no, non sia esitante, a qualsiasi prezzo, e si ricordi che se non riesce a farmelo avere, si può scordare dei miei superattici e dei milioni di cauzione che si sta godendo. Sì, non sto esagerando e so anche benissimo che in questo momento a Milano si vende bene, la smetta di discutere, cazzo, geometra. Si faccia una birretta e mi chiami entro stanotte per darmi la notizia dell'acquisto. Guardi che non amo scherzare in affari...no, non farà il possibile, farà l'impossibile, e naturalmente per lei ci sarà un superbonus indimenticabile. E mi faccia sapere, bene, grazie, ovvio che voterò per lei alla prossima assemblea, e chiami Pietrangeli e gli dica che voglio fare un elegante seminterrato, con una scaletta di buongusto... sì, la dottoressa

certo che è d'accordo, un bel passaggio col suo studio. Forza. Compri e compri e non dorma sugli allori. "Ora fugit". ESEGUA. Ripiomba sul cuscino e si mette a baciare il collo di Giulia.

-Smettila. Togli quella bocca, abbiamo soltanto parlato di qualcosa d'irreale, di un gioco per consolarmi da...

-IO, no. Io ho già tutto in mente, in ogni fase, in ogni passaggio. Tecnicamente, spiritualmente, farmacologicamente, psicologicamente...

-Che noia che sei-

-Anche tu. Non hai voglia di Camilla? Io, sì. Ma sarò discretissima. Ma non credere che non ficcherò il naso...

ISTINTO MATERNO

C'è chi ce l'ha e chi no. Non è vero che sia di natura. Elisabeth Badinter, una magnifica studiosa francese che ha scritto un celeberrimo libro dal titolo "L'amore in più", analizzando gli archivi della Questura di Parigi del secolo scorso, ha concluso che dei bambini se ne fregavano tutti. E' la nostra generazione che ne ha

fatto degli dei, ma sino alla fine dell'800, sia i ricchi, sia i poveri, per i bambini avevano un totale disinteresse. -Anche l'amore materno è una nostra invenzione... In nessuno l'ho visto tanto violento come in te. Io, non ce l'ho- .

-E allora come la fai la Camilla?

-Col TUO amore. Io ci metto solo gli organi. E naturalmente alimentazione perfetta, controlli ininterrotti, cose così. Ma l'amore è solo TUO- .

Si allungano sul letto. E' quasi l'alba. E c'è una pennellata di luce dietro il Sassolungo. Hanno ancora una mezza giornata di libertà, dice Giulia sorridendo. Passa due dita sulle labbra di quella bocca tanto amata, disperatamente amata, che ancora respira adagio, esausta da quella nottata incredibile in cui era stato proposto un incredibile patto. Gemma ci aveva messo mesi, lei solo giorni, a trovarsi fra le braccia della più adorabile delle creature. La vita andava alla velocità della luce, se non di più. La stringe adagio, per non svegliarla. La sfiora con delicatezza e Giulia è fin troppo consapevole che il gioco stia finendo. C'è un grande silenzio, solo il respiro dolce di Gemma. Che DEVE dormire ancora un po', sennò non potrà salire sulla moto di Gunther, avrà mal di testa dopo tutta l'eccitazione della notte, sarà stordita dalle sue stesse chiacchiere,

dalla profusione di suoi pensieri, emozionata dall'aver avuto un'idea davvero unica, dai mille progetti del futuro, dalla paura di... Ma lei finge di dormire, per godersi l'estasi di quelle lente carezze. E poi era un po' in pena perché una cosa non gliela aveva detta a Giulia e mai lo avrebbe fatto. Che lei in realtà non era così sicura di se stessa, perché un aborto lo aveva già avuto... allunga un braccio e la stringe a sé. Sussurrano parole senza senso, le testa in subbuglio perché ora tutte e due stanno realizzando quello che ha proposto Gemma e ne sono spaventate. Nessuna ha voglia di alzarsi, di uscire da quel letto, di rientrare nella realtà. Mangiucchiano i resti delle frittelle di Gisela.

Poi, tutto accelera. Gemma le bacia la fronte e scivola fuori, ragionano un po' sui dettagli, ogni tanto si fermano e si abbracciano. Ma parlano anche perché nel frattempo, con lo scorrere delle ore, Giulia sta digerendo la follia che Gemma le ha messo in testa, un segreto mangiato, gustato, metabolizzato. Poi si fa l'ora. Il giovane Gunther, che Giulia ha visto nascere, sta già dando gas, Gemma si mette il casco ed evita di darle un bacio, mentre sul Col Reiser cominciano le prime ombre ed anche il Seceda si prepara per la notte.

E ora che fa senza di lei, sola con quella granata in testa. Si sente dimezzata. Sono giorni che non si separano e ora non sa se ridere o piangere, si sente come uno di quei cowboy che tentano di addomesticare un cavallo selvaggio. Che fa senza di lei? E' come se l'avessero divisa, è come se le avessero scippato il bastone del comando, lei che tutta la vita si era inorgoglita della propria indipendenza, lei che aveva lasciato un marito egoista, traditore e meschino, lei che aveva studiato e lavorato, ora si sente una bambina ignorante, che si guarda intorno smarrita. Gira senza meta, allo specchio vede l'asimmetria dell'abbronzatura da furetto, il viso un po' ebete. Come ha potuto, come ha potuto accettare questo patto scellerato, nato dagli ormoni in subbuglio di Gemma, nato dal desiderio forsennato di lei, della sua bocca, della sua pelle, delle sue gambe. Come ha potuto. Lei è una donna tutta d'un pezzo, la mamma la chiamava "Ora et labora". Sì, un bel fisico snello, l'onda che le ricade sulla fronte, il tipo androgino che in teatro può fare molte parti, ma ha sempre preferito l'anonimato, la riservatezza, la clandestinità, il distacco, e in tre giorni diventa oggetto di una donna bionda scatenata, che non sa trattenere le sue voglie, che pur di conquistarla s'imbarca in un'odissea faticosa e pericolosa.

Come ha potuto lei, cadere nelle mani di questo pifferaio magico, seguire l'incanto del suo flauto, che la conduce in terre oscure, che non conosce e non capisce, pur di averla tutta per sé ed infilare la lingua in ogni spazio del suo corpo, costruire un essere umano che aveva un'anima e molto potere. Giulia guarda se stessa allo specchio, poi si spalma una certa crema trovata in valle, poi si mette sotto la doccia e piange. Poi ripete le stesse mosse, creme anche sul corpo, un lungo bidet, una spazzolata molto energica alla sua onda e si sente dire, a voce alta, Dio, quanto la amo. Non mi si venga a dire che i colpi di fulmine non esistono, io la vedo dovunque, con quel suo bel culetto sempre in movimento, con quei suoi begli occhioni verdi colmi di passione, con le sue belle mani che s'infilano dovunque e che quando entrano dentro di me mi rendono pazza di gioia e di piacere. Dio, quanto mi manca. Perché mai il Marchio ne avrebbe patito senza la figura maschile, senza la figura paterna? Le figure paterne buone sono pochissime e quasi sempre moleste. Dio, quanto la amo. Quanto la voglio tutta per me e per me sola. Piange e le lacrime si spengono sull'accappatoio e si trasformano in singhiozzi e continuano come se avessero una fonte nel suo cuore, nel suo cervello. E si asciuga col dorso della mano, con tutti gli asciugamani che trova a portata di mano, mentre

Gemma intanto entrava nel Bosco Verticale con passo di comando, pensando - E' mia. Non si discute, è mia-, lei tremava come una foglia, accendeva basita il caminetto guardando le fiamme guizzanti e pensava -Che forse la vita toglie, toglie, toglie e poi fornisce gli interessi tutti in una volta? Anche lei aveva voglia della sua lingua in bocca, del suo seno, fra le mani, della sua pelle dolce, anche lei. Si ferma un istante a guardare le fiamme e si sente come una fiamma. Poi sorrise, si abbraccia stretta stretta e si chiede - Camilla?

Il Bernardini non fece storie. - Si figuri, dottoressa, a sua totale disposizione. Un caso difficile? No? Come, allora? Strano? In che senso, strano-.

-Capirà meglio, vedrà, si diventerà un mondo. Lei è un tipo di spirito e poi le novità l'hanno sempre stuzzicata-.

Ruth non ne poteva più della cucina argentina e disse al concierge, di anticiparle il volo, per cortesia. Suo figlio era malato, aveva avuto un incidente. Lui annuì, - La capisco bene, anche mia madre è molto apprensiva, speriamo che i voli ci siano perché siamo in alta stagione. Gli tappò la bocca con un fascio di pesos e disse - Mi svegli alle cinque e prenoti l'autista, grazie. Avrebbe fatto la sua

comparsa all'improvviso, senza chiedere il permesso a nessuno, tantomeno al suo amato sposo, che comunque le cose le viene sempre a sapere lo stesso per mezzo delle sue spie della Cia.

Intanto Clea ammoniva suo figlio. -Non ti azzardare a dirle no, nel bel mezzo di un affare coi fiocchi. Attento perché anche un piccolo passo falso potrebbe ritorcersi contro di noi, finire a scontrarsi con i nuovi dazi di Trump e rischiamo una perdita notevole, sono sicura che se Ruth ha deciso di tornare è perché ha fatto centro e il Sudamerica per noi è ancora terreno parzialmente vergine. Fammi il santissimo piacere di darmi retta e di non ficcare il naso dove non devi. Fai anche tu un salto a Honk Kong dal fessacchiotto, così lo blocchi lì e Gemma non corre pericoli e andate in qualche fumeria d'oppio, come faceva tuo nonno. Non capisco perché gli uomini d'oggi siano diventati così tonti-....Certo, il momento, dal punto di vista del mercato, non è dei migliori, e quel coglione di Ecce Bombo.... Beh, certo adesso se la sta godendo con tutti gli occhi del mondo puntati sulla Casa Bianca...ma il 15% di dazi che la Germania neppure discute ed accetta come se niente fosse.... Non mi piace per niente questo nuovo premier...devo scoprire se sia meglio al Nord o al Sud, ma io credo che sia meglio gestire il Sud, che compra

ancora bambole, nonostante quei maledetti dei draghi in tv... ci sono più divorzi, questo è vero, ma talvolta i figli ne hanno dei benefici perché ricevano dosi doppie di regali dai genitori pieni di sensi di colpa. Diamoci dentro, con il Sud.

-Certo. S'intende. E ora mettiti le mani addosso e stropicciati un po', adagio adagio, come sto facendo io. Chiudi gli occhi e accarezzati il seno destro e pensa che siano le mie mani... ma sì, se vuoi la smetto, non sono stata mai favorevole neppure io al sesso telefonico, è che avevo urgenza di dirti che lo Studio Zanette è nostro, che Bernardini ha preso subito la sua montagna di soldi senza neppure fare il finto tonto, dicendo che certo io ero consapevole che avevamo imbastito un affare illegale. Ci aspetta domani alle 19.30. In effetti in questa fase la tua presenza non sarebbe indispensabile.... però non è poi così male, carezzarsi il seno pensando..... Sì, va bene, ai tuoi ordini, Stop....domattina quando scendo entro a darti un bacetto, prima di andare in ufficio, sia benedetto questo nostro Bosco Verticale...no, no, lo giuro solo un bacetto, tanto per avere qualcosa a cui pensare, mentre...sì, ti amo, sì lo sai...E adesso facciamo Camilla-

In realtà le due innamorate segrete, di essere sposate lo sentivano già nelle loro viscere frementi e si sentivano a tutti gli effetti una coppia che si stava persino riproducendo. E Giulia aveva anche il suo primo appuntamento col giovane ma già celebre belga Johan Muller, anche lui pagato a peso d'oro, ma le sue performance occorre dire che fossero perfette. Non per niente si era già beccato un Oscar per gli Effetti Speciali. E non che fosse cosa da nulla. Le protesi crescenti nei mesi avevano lo scopo d'ingannare il quartiere e la famiglia. Ora si sussurrava che Giulia avesse un amante segreto e la corsa al gossip s'incendiava di settimana in settimana. Lei, dopo avere superato dubbi e tormenti, si era messa totalmente nelle mani di Gemma.

Non che fosse cosa da nulla. Bernardini, il regista dell'operazione, la gestiva con tutta la sua competenza, seguiva ogni dettaglio, ogni tipo di minuscolo evento, con un encomiabile scrupolo, effettivamente intrigato dall'insolita impresa, non mancando però di buttar lì una paroletta di tanto in tanto sul fatto che erano tutti sull'orlo della galera. Gemma scompariva per tutti in Cina o in Canada, mentre lui ogni martedì era fedelmente al suo posto ad analizzare i risultati degli esami del sangue e dei controlli di ogni apparecchiatura, specie dei due nuovi scanner di provenienza

cinese. Ma era un uomo e non poteva né sapere né capire la grande passione che univa le due donne. Poco importa, lui doveva soltanto monitorare il percorso del feto e controllare molto attentamente il comportamento dell'equipe e dei pochissimi che sapevano qualcosa della storia. Intanto però, una cosa la sapeva bene. Il feto era davvero femmina.

Lo starter aveva alzato la bandierina e tutti si era messi all'opera. Gemma si era fatta preparare una stanza a due letti, dove spesso, molto spesso, Giulia passava la notte: dopo l'iniziale progetto di fingersi in giro per il mondo, anche a causa della scarsa affidabilità di Michelle che ogni giorno ne aveva una nuova, le due amiche avevano deciso che la maggior parte del tempo lo avrebbero passato in Clinica e perciò, sotto la tutela del Bernardini e dell'equipe vincolata da un secretissimo e costosissimo documento di riservatezza, passarono i primi tre mesi senza problemi, nei quali Gemma lavorava dalla Clinica spacciandosi per essere ai quattro angoli del mondo o in Sudamerica, dove la mamma aveva fatto effettivamente uno strepitoso contratto. Giulia lavorava tranquilla a tradurre l'ultimo premio Nobel della letteratura, aumentando leggermente di forma ogni dieci giorni, finché Gemma non decise che fosse giunto il momento di coinvolgere Rachel.

-Ma come puoi esserne così sicura. Magari Gerard le passa sottobanco qualche mazzetta e la obbliga a spiarti, o se la scopa. Gemma sorrise, ricordandole l'egiziano magnifico nel sesso orale, e infine, mettendo a tacere le ansie di Giulia, convocò Rachel nel suo studio.

Rachel è una donna di trentadue anni, irlandese, rossa di chioma e lentiginosa, con un nasino perfetto. Lavora con Gemma da sette anni ed è cresciuta con venerazione nei suoi confronti. Certo, tutto è possibile. Ma non questo, lei è una donna con dei principi morali inflessibili, al primo, posto dei quali c'è la lealtà.

Seduta di fronte a Gemma, quasi non respira, perché, pur non sapendo ancora nulla, intuisce che sta per accadere qualcosa di memorabile. Il suo viso è una maschera indecifrabile.

Gemma le racconta tutto, dall'a alla zeta e il suo viso non cambia. Poi chiede -Cosa vuole da me, Signora?

-Che entri in un'altra dimensione. Assumi un paio di persone e sganci loro tutta la parte burocratica che non sia secretata, tu ti dedicherai interamente a Camilla, che comunque dopo la sua nascita avrà pure la sua mamma: c'è lo studio Zanette col passaggio segreto che ti permetterà di stare con lei quando Giulia è occupata, ma anche di isolarti se sarai stanca. Nessuno dovrà sapere delle

attività tra attico e seminterrato. Quando crescerà, lentamente se non ti amerà troppo, ti staccherai con delicatezza e riprenderai il tuo ruolo in azienda. Quanto al tuo compenso, stabilisci tu la cifra in base al tempo e alla fatica, io, poi, lo raddoppierò.

-Signora

Gemma le fece cenno di tacere. -Cerca di capire che io sono felice in modo inimmaginabile di fare questo per Giulia, che altrimenti non avrebbe mai la gioia di essere madre, mi provoca una sensazione di amore sconfinato. Stai attenta a Gerard e fa in modo che non si accorga mai di nulla. Io, quando sarò al settimo mese, scomparirò in Clinica, dalla quale ovviamente noi avremo filo diretto...

In sette anni Gemma non aveva mai visto neppure un sorriso sulle labbra di Rachel, non aveva mai visto alterarsi il suo viso e perciò, nel silenzio più assoluto, assistè smarrita alle sue lacrime di commozione. -Tutto per lei, Signora.

Giulia si sentiva strana, davvero strana. Aveva placato i suoi desideri e chiesto più volte al Bernardini se orgasmi o altre diavolerie del genere troppo frequenti potessero danneggiare il feto, ma lui aveva commentato con una risatina, mettendole una

mano sulla spalla. Giulia, scarsamente convinta, consapevole peraltro della violenza della loro passione, ha deciso di agire di testa sua e dunque si accosta a Gemma, con somma prudenza, le accarezza il ventre, le passa le mani sui capelli senza parlare, senza toccarla...

-Va bene. D'accordo. Se mi obblighi alla castità, - fa Gemma, - posso capire che faccia parte delle tue innumerevoli ansie, però non vedo perché IO non possa toccarti, baciarti, accarezzare, farti venire dieci volte al giorno...

-Se tu non puoi, anche io devo stare al gioco, controllare i miei impulsi, soffrire con te. Camilla ci ricompenserà di questa astinenza, non trovi? Toglimi quelle mani di dosso, questa volta no, no, non l'avrai vinta. Non sappiamo niente di sicuro. Bernardini probabilmente non ha mai dovuto rispondere a queste domande, Dio mio, Gemma, sono già sopraffatta dalla gratitudine, dall'amore, dall'incapacità di darti quello che vorrei... non continuare a provocarmi...abbiamo detto niente sesso e niente sesso sia.

-Probabilmente un uomo se ne fregherebbe...

-Probabilmente...Giulia giocherellò con qualcuno dei fogli sulla scrivania di Gemma e si soffermò su uno in particolare, semplice ed essenziale, che lesse con attenzione.

-Ma questa poi... senti qui, notizie da Stoccolma...sarà una bomba. Ne parleremo per mesi. Una vittoria senza colpo ferire per le femministe. Su Science e su Nature a poche ore di distanza sono uscite notizie incredibili, che fanno piazza pulita delle affannose corse degli spermatozoi verso l'ovulo, con la vittoria finale del favorito. Nient'affatto. Gli studi più recenti assicurano che è l'OVULO Re o regina indiscusso dell'habitat, a considerare con calma e sufficienza i poverini dibattersi al suo bordo e presto deprimersi e gettare la spugna, mentre l'ovulo sceglie quello di suo gradimento, in base a una sua lista di valori. In sostanza gli ovociti attraggono solamente alcuni spermatozoi in base a un liquido follicolare che contiene sostanze chimiche dette chemioattrattori... mi stai seguendo? Le foto riportano spiritosi disegni di quella specie di palla da rugby in miniatura che con alterigia considera i suoi esclusivi vantaggi e non consente a nessuno dei contendenti una replica efficace-.

Giulia continua a ridere e Gemma l'abbraccia. - Che sfiga, dice. Pensa ora a quanti genetisti, biologi, ginecologi dovranno fare un

fulmineo rinculo e dire che sì, che loro l'avevano sospettato, che degli elementi probatori c'erano, ma che la tradizione... e per la via così. Togliamoci di dosso questi moscerini molesti- .

-Sto imparando un sacco di cose che non sapevo.... Poi si fermò, sembrò fare un calcolo a mente, assottigliando gli occhi, la fissò per qualche istante, e infine si buttò sulla bocca di Gemma, allargando le braccia come ali, per non toccarla, e la baciò sino a restare senza fiato, con quello stesso slancio bramoso del primo bacio, per un tempo che non seppero mai decifrare, ma che fu lungo. Infine Giulia sussurrò -Camilla, amore mio, scusami.

Non si seppe mai se la piccola sentisse, ma si suppone di sì.

Clea entrò nella stanza. -Gioia mia. Oggi entri nel quinto mese e dunque ho pensato che ti avrebbe fatto piacere una bella scatola di macarons...

-Nonnina..

La baciò e si fece stringere fra le sue forti braccia. -Che si dice in famiglia?

-Papà mi ronza intorno con rancore e sostiene che è la prima volta nella nostra vita che io gli menta e che non si dà pace perché non riesce a capire il come, il perché di tante cose, Tommaso non si

stacca dalla console che la mamma gli ha preso in Argentina e che in questa parte di mondo, dice lui, non possiede nessuno. Le sorelle sono di nuovo in crisi e molto silenziose, ma si pensa che la causa questa volta sia fatta di carne e di ossa, un certo Fabio della quarta, un cafoncello che neppure saluta, ma si sbafa le merende servite dal Jack in guanti bianchi. Quanto a me, sto facendo un po' la smorfiosa col Bernardini. Ci manca poco, lo sento, perché mi dica, Ma perché no, cara Clea, non rinverdire i nostri vecchi tempi? Ho dei ricordi così teneri, così dolci...sarebbe meraviglioso...le tue mani, oddio , le tue mani...

Gemma rise così tanto, che sentì una forte fitta al bassoventre. immaginare la sua bellissima nonna e il dottore che se la facevano su qualche barca, di cui lui, appassionato velista, approfittava sempre per le sue conquiste.

-E tu, amore?

-Sto cominciando a far latte. Le mie ghiandole mammarie si stanno attivando...E Camilla comincia a muoversi. Se non fosse che devo tenere a bada l'asfissiante gratitudine di Giulia, sarei di ottimo umore. Mi dispiace tanto che alle fine la mamma sia l'unica esclusa da questa storia....

-La mamma è troppo pettegola. Meglio che non sia informata...

-E ho anche sentito Gerard urlare su Skype...credo stesse parlando col vecchio...

-Non di soldi, spero, stiamo andando alla grande...

-No, non di soldi, non ho proprio idea, perché lui ha un certo punto ha abbassato la voce, ma stamattina per la prima volta a colazione non ha aperto bocca...

-Forse ti sente distante? Non possiamo mai veramente capire del tutto cosa c'è nella mente altrui. Tu, sii positiva, gentile come sempre, non è il momento di creare una crisi coniugale. Rispettiamo le apparenze. Viviamo tutti di menzogne, ed ora devi pensare solo a te stessa, gioia mia. Adesso considera che le contrazioni uterine non devono allarmare –quindi smettita di fingere quel sorrisetto distaccato- ho visto benissimo che ti massaggiavi il pube. Sono stiramenti delle fibre muscolari dell'utero, causate proprio dai movimenti delicati di Camilla, che prende coscienza di sé... dovremo dare anche un'occhiata alla dilatazione dei vasi sanguigni...

-Nonna, in barca non vi siete soltanto strusciati, eh...

-Tutt'altro. Ho approfittato di ogni occasione per fargli domande e imparare cose nuove di medicina. Ora so quasi tutto. Camilla in questo momento è di dieci centimetri, è possibile che abbia spesso

il singhiozzo, perché sta iniziando a deglutire il liquido amniotico..
Avrai presto delle belle tette...e comunque dobbiamo fare il test della toxoplasmosi e anche l'emocromo, nel caso che il ferro...

-Sei proprio quasi un medico... e il quel modo ti mancava tempo per fare l'amore...

-Ma che dici. Io, dopo la morte del nonno non sono più riuscita neppure a farmi una sveltina, con tuo padre che, appena subodorava un possibile pericolo, mi ronzava attorno come un indemoniato, trovando ogni occasione buona per sbandierare la legge morale di Kant... e comunque, io mi sono presa una cotta soltanto per il Falegname... se ti scappa di bocca ti uccido...

Gemma incrociò anulare e medio sulle labbra...quella lunga sosta della nonna in Clinica, dove nessuno poteva trovarla, aveva, se possibile, riacceso la simbiosi fra loro, che aveva patito della congestione del lavoro, del tempo, dell'accrescersi della famiglia, della gelosia segreta di Ruth, che non mancava mai di ricordare a tutti che era LEI la presidente dell'Azienda. E ora, naturalmente, la divorante passione per quella brunetta...

Si allungarono sul divano, Gemma con la testa sulle cosce della nonna.

- Forse tu non ti ricordi, ma quella bambina non l'avevi accolta affatto bene- .

Nella storia della famiglia, certe cose erano proprio indimenticabili. Fu all'incirca negli ultimi Anni Ottanta che i "Tedeschi" organizzarono una megariunione.

-DOBBIAMO ESPANDERCI - decretò il Klaus di turno. Nell'ambiente le voci girano come batteri. L'Azienda era nota e temuta, gli anni erano febbrili e per fortuna le contestazioni si erano calmate. Fu dopo una nottata di stelle cadenti – il 13 agosto, per l'appunto, che il Falegname decise.

Dei suoi molti soprannomi il Falegname era il più noto. E spesso veniva inteso come un ramo cadetto dell'Azienda e trattato con un filino di condiscendenza. In realtà Filippo Plebani era il figlio di un agiato possidente di un'azienda di Lipari che produceva quelli che per molto tempo nel segreto furono chiamati gli spermatozoi. Dunque, capperi con la coda, per dirla con le bambine.

Una sera Filippo mise un mestolo intero di zuppa di vongole nel piatto di Giulia, ribadendo che doveva mangiare per crescere e disse -Se non me tolgo di torno, crepo.

-Anche io, papà, disse Giulia. Anche per lei il nonno era una "camurria", nel senso che si dava a quei tempi alla parola, simbolo

del Potere e della Prepotenza. Filippo si era preso due lauree – Agraria e Biologia-, per far contento suo padre, si era sposato Lavinia- figlia di un competitor, per unire i patrimoni e fare contento suo padre, aveva fatto Giulia e, secondo suo padre, avrebbe a breve preso il comando della ditta perché lui era debole di cuore -diceva lui- e dunque bisognava prepararsi. Ogni giorno era uno scannamento fra padre e figlio, cui soltanto un melanoma di Lavinia in tre mesi aveva messo fine alle discussioni.

Giulia smise di parlare per settimane. Filippo passò le notti sul web, cercando l'araba fenice e infine disse a sua figlia di sette anni -Che ne dici? Milano. E' una città carina, no? Ho pensato che quello che ti potevano piacere di più erano i giochi. Mi sono documentato. Fra l'altro, il legno è importantissimo nella vastità della produzione...leggi qui. Le passò un solo foglio in cui aveva sintetizzato i pro e i contro dei concetti fondamentali dell'operazione. - Stanno espandendosi ancora, sebbene siano già molto famosi. Ma trenini non ne fanno. Io mi propongo come socio al 30%, con un consistente gruppo di clientela sudista, che loro non hanno. Che ne dici?

E "la sventurata" rispose.

Giulia annuì e sorrise, pensando che l'unica cosa cui non avrebbe mai rinunciato era il suo papà'.

Filippo espose le proprie virtù ai Due Klaus, aggiungendo che era un appassionato del legno e come tale ne avrebbe volentieri seguito i mercati. Fu così, che il Falegname ebbe il suo primo soprannome. Ma poi, conoscitone le competenze, l'esperienza, la cultura, fu nominato il Socio tout court e tale rimase anche in famiglia, pur senza la maiuscola. Certo poi, fra i tedeschi c'era anche chi lo chiamava il terrone, ma nessuno osava farlo in pubblico. Anche perché Filippo era un marcantonio di due metri, con capelli ed occhi di brace, cui bastava guardare qualcuno per creargli ansie notturne.

L'unica sua preoccupazione in quella prima fase era Giulia. A lui Clea manifestava sempre simpatia, quasi un affetto, e comunque una viva solidarietà ai suoi dolori, la nipotina però era un po' stronzetta.

Era piccola, bella, bionda, occhi verdi, una intraprendenza senza fine, mentre Giulia era di una bellezza diversa, un caschetto nero con occhi nocciola, un fisico atletico ed asciutto, imbattibile al nuoto e in qualsiasi altro sport si dedicasse. La biondina sembrava

gelosa. Era gentile, per carità, ma guardinga e critica. E infatti per anni si limitò a guardarla, senza in realtà capire quanto ne fosse incantata, quanto il suo fascino le suscitasse farfalle nello stomaco, e dunque si dedicò a sedurre pretendenti, fra cui quel fessacchiotto di tedesco, quasi sicuramente gay, cosa della quale Gemma era segretamente soddisfatta poiché, ci mise anni, ma alla fine capì e si rese conto che l'unico, inossidabile, inaccessibile, invincibile amore della sua vita era Giulia.

Che intanto, silenziosamente e discretamente, era diventata ancora più bella e più alta, di una infinita eleganza naturale. Altrettanto silenziosamente, grazie a un editore amico dei Due Klaus, aveva avuto accesso al mondo della letteratura, che era la sua segreta ambizione, coltivata dalla sua mamma non appena lei era stata in grado di leggere. Gemma non la degnava di una parola, ma la teneva d'occhio. Non capiva il perché, ma ne subodorava una specie di pericolo. Per se stessa? Per Giulia? Un'ansia sempre presente, che la rendeva sgradevole nei suoi confronti. Giulia notava l'atteggiamento imperscrutabile di Gemma, che le faceva avere nostalgia delle sue amichette di Lipari, che la tenevano in così grande conto. Ma poiché era molto intelligente, fu superiore a tutto.

-Filippo? dice Gemma. -Beh, ma era uno schianto.

-Sì. E andavamo bene su tutti i fronti. Età, cultura, laboriosità, sentimenti. Ma lui era uno stramaledetto signore. Mi considerava una specie di dea dell'Olimpo. Intoccabile. E ancora adesso, mi fa il baciamento nel darmi la buonanotte. Io invece, NON GLI AVREI DETTO DI NO.-

Risero tutte e due per le baldorie sulla vela del Bernardini, cui peraltro non fu concesso altro che uno sfiancante e rispettoso petting. Tutto fu riportato a galla dai tempi preziosi in cui Gemma aveva otto anni e crepava d'invidia per una ragazzina che era TROPPO in tutto.

IL RISPETTO, INNANZITUTTO. E MOLTA SENSIBILITA'

-Una fitta al bassoventre? Cosa vuole che sia. Neavrà a centinaia! Ha un essere umano nella pancia, signora- Era il tono, che era proprio sbagliato. Un tono supponente e sarcastico che stava a ricordarle di non fare tanto la grandiosa perché tutti loro erano in perenne pericolo. Fu il tono che infastidì Gemma e che le procurò

la sensazione di non essere lei al comando dell'impresa. Lei pagava e pretendeva.

Gemma non replicò. Lasciò passare forse un paio di minuti, poi disse con lentezza, -La sollevo dal suo incarico, Bernardini. Mi rendo conto che non ha capito proprio nulla del nostro patto. Chiudiamo qui. Consegni la fattura alla mia segretaria-

Il pallore in un uomo pallido è difficilmente identificabile, ma il rossore no, specie in un uomo che aveva un debole per champagne, annessi e connessi.

-Cosa dice, dottoressa Bardelli, cosa dice. Non posso credere...

Gemma gli tolse gli occhi di dosso e ritornò sull'Apple. Effettivamente le novità scoperte sull'ovulo che Giulia le aveva letto, erano d'un interesse straordinario e, se vogliamo, si dilatavano anche nel campo della natalità, perché nuovi tessuti avrebbero allargato la gamma dei giochi per neonati come mai prima.

Bernardini era impietrito davanti a Gemma, che disse -Quale parte della frase "La sollevo dal suo incarico", non le è chiara, Bernardini? Lui scattò sull'attenti, deglutì, inchinò il capo e scomparve. Ma ora restava da trovare qualcuno per rispondere alle domande sulle fitte al bassoventre.

Perché era ovvio che non tutti e tantomeno lui avevano capito che l'operazione Camilla aveva un cotè di surreale e come tale andava vissuto. Clea chiamò un paio di volte per perorare la causa del Bernardini, che le aveva piagnucolato al telefono, ma non insistette perché lei sapeva fin dall'inizio che Gemma era irremovibile e la sua volontà assoluta. E, se Bernardini non aveva afferrato la sottigliezza delle esigenze psicologiche di Gemma, tanto peggio per lui.

Erano state fatte ricerche accuratissime da parte di prestigiosi studi di genealogia, statistica, notarili ed era emerso senza alcun dubbio che nel complicato intreccio ereditario di un centinaio di anni, l'unica purissima discendente dei primi Due Klaus e dunque della nonna che aveva fatto le prime bambole di pezza, era Ruth. E perciò, anche se non si poteva negare che l'intera operazione avesse una molesta puzza di razza ariana, le discussioni erano state messe a tacere rapidamente.

Filippo aveva fatto un educato e debole tentativo per accaparrarsi almeno un titolo equivalente alla sua quota societaria, ma alla fine aveva lasciato correre pro bono pacis.

Così Ruth era la Presidente della Due Klaus da un paio di anni, per via di una specie di contratto capestro, e lo faceva pesare. Inoltre, a parte una sottile competizione Germania-Italia nella quale era orgogliosa di essere uscita vincitrice, nascondeva nel profondo del suo cuore il leggero tormento della gelosia per la totale consapevolezza che i suoi figli, Gemma per prima, veneravano e rispettavano la nonna molto più di lei e questo era inaggirabile e lei non sprecò tempo a farlo. Quando i nemici non si possono vincere, occorre farseli amici e quindi optò per una soluzione di rispetto e di debole affetto. E per fughe molto frequenti.

Era dunque una donna bella da morire, come pensava Tommaso, anche se era ricorsa a qualche aiutino periodico di filling e creme, che non celava ed anzi decoravano vistosamente le mensole di cristallo del suo bagno. Ma Ruth era anche una donna tutta d'un pezzo, intelligente, onesta e soprattutto preparatissima al dominio internazionale del Marchio. Per questo il suo misterioso viaggio in Sudamerica era stato tenuto bene al riparo dai pettegolezzi e dalla Cia della famiglia intera e si era appena concluso con un cospicuo contratto di cinque anni sul fatturato del metallo, di cui si era presa un piccolo merito soltanto con Vincenzo, che le dedicò una notte di sesso ad altissimo gradimento, del genere di quello che avveniva

a Oxford. Ed era stata una sorpresa così sconvolgente che per qualche giorno aveva davvero creduto che Vincenzo l'amasse ancora, come quando erano due studenti semplici ed ingenui, che si godevano l'esaltante atmosfera di Oxford e tutte le baldorie ad essa connesse. Era stata davvero emozionata e si era sentita giovane. L'amore di suo marito le aveva tolto anni di dosso, molto meglio dei messaggi di Francisca sul suo coccige. Restò qualche giorno imbambolata. E riconoscente. E grata di essere ancora capace di provare dei sentimenti. Vincenzo sapeva ancora emanare fascino con la stessa energia con cui l'aveva sedotta a diciott'anni. Il turbamento che le aveva suscitato non lo avrebbe mai più dimenticato. Si sforzò inutilmente di dimenticarlo. Si sforzò in molti modi d'immaginarsi una sorta di devozione nuova, che tuttavia durò pochi giorni perché il suo cuore si era un po' inaridito. Altre questioni premevano all'orizzonte ed aveva anche la sensazione di non conoscerle tutte. Fu per questa paura, che scelse la via del cinismo. Sempre pessima, in ogni caso. Premeva il business e forse avrebbe avuto altri gradevoli piccoli premi.

Ora si apprestava a iniziare trattative concrete col Canada, ma era cosa nota soltanto a lei e alla sua prediletta amica Shamira, un'indiana bruttina e caparbia e superba, che però vantava un 180

di QI e in patria veniva considerata come la prossima preside dell'IIT Bombay, l'importantissimo Istituto di Tecnologia del paese, immerso in giardini lussureggianti, che vantava rigore accademico, eccellenza nella ricerca e illustri allievi fregiati di premio Nobel.

-Perciò- le disse a voce molto bassa su Zoom, - Comincio col mandare dal premier un paio dei miei stagisti a tastare il terreno...

-Lascia che lo chiami io, lo conosco molto bene, abbiamo anche avuto.... Shamira era ben nota per la sua insaziabile fame di sesso.

-Assolutamente no. Piuttosto deciditi a fare un salto qui. Muoio dalla voglia di vederti. Ho tutti i capelli bianchi, sai...

-A me lo dici?- A lei i capelli erano diventati tutti bianchi in una sola notte, quando sua figlia aveva corso il rischio di restare sotto i ferri per via di un aneurisma.

Si erano conosciute a Oxford e Shamira era andata a letto con Vincenzo prima di lei, e glielo aveva caldamente raccomandato con un bigliettino di quelli che si usavano in quei tempi per comunicare fra gli studenti oxoniani. Bigliettino che diceva “ Tenuta encomiabile”. Maggiori dettagli erano stati piuttosto entusiasmanti. Anche le successive verifiche avevano scatenato punteggi molto alti. E non era stato necessario che intimasse a

Shamira di tenere giù le sue zampacce rapaci dal fascinoso studente che Ruth intendeva accaparrarsi.

D'altronde Shamira aveva per la testa mille grilli ed altrettanto gradevoli trilli. Ora era dunque quasi al vertice della sua carriera e per mezzo della sua personale Cia, - in questa storia tutti hanno squadre di agenti segreti- Shamira sapeva tutto di Gemma, faccende di cui Ruth non aveva la più pallida immaginazione, ma sulle quali non avrebbe mai fiutato, in primo luogo perché era la sua madrina, ed inoltre preferiva non risultare invasiva nella già infinitamente invasiva famiglia di Gemma. Ma non era stata con le mani in mano. Saputo di queste fitte al bassoventre, ricordando che la sua figlioccia aveva già avuto un doloroso aborto di cui non aveva mai parlato a nessuno tranne che con lei, aveva convocato il professor Panjabi, il loro massimo esperto sulle questioni della fertilità, e aveva detto al suo staff di fargli una prenotazione aperta su un volo in business class per Milano. E infine gli aveva descritto l'insolita situazione. Una storia d'amore molto toccante che non poteva non avere un lieto fine: così tutto era stato predisposto e Camilla sarebbe stata estratta con la massima delicatezza dalla vagina di Gemma dalle mani guantate di un luminare della scienza.

Monitorata ogni fitta al bassoventre di Gemma, Panjabi confermò senza perdere tempo, né mancare di rispetto, né fingere di ignorare che Gemma viveva con un'estrema sensibilità ogni minuscolo evento della gravidanza, confermò, si diceva, quello che già Clea aveva già dolcemente spiegato a sua nipote sui primi stiramenti muscolari della bambina. Ma soprattutto Panjabi aveva compreso la straordinarietà della situazione delle due ragazze innamorate.

Non un utero in affitto, non una gravidanza solidale. No, Panjabi, che era padre di sei figli, sapeva come ogni rutto, ogni peto di sua moglie veniva tenuto in alta considerazione e non aveva mai fatto battute di spirito o tantomeno sottovalutato le ansie.

Sì, per Camilla era stata predisposta un'entrata in scena in questo mondo per mezzo di mani delicate e gentili. Ora, che si sbrigasse a crescere, per evitare alle sue due madri stress ed agitazione.

Giulia si sentiva piena di energia, come una pantera a caccia. Esibiva la sua finta pancia di sette mesi con quanta più esagerazione potesse. Oh, com'era carino sentirsi chiedere "E sa già cos'è?". -Una femmina! Rispondeva orgogliosa. Una femmina,

e guardava sorridendo Gemma, che le camminava al fianco con un completo Armani molto svasato, che perfettamente si adattava alla sua maternità surrogata. Erano in giro per compere. Culla, lettino e fasciatoio c'erano già nella stanzetta dipinta personalmente di verde salvia da Rachel, che ora si trattava di "arredare".

Fecero in fretta perché il tempo era poco e Shamira non era tipo da fare aspettare. Gemma guardava commossa i suoi fitti ricci bianchissimi, cercando una risposta intelligente. -E' uno dei tuoi soliti tranelli?

-No

-E allora? Che vuole dire madrina? Vuoi davvero che ti risponda?

Seduto accanto a Shamira, nel dehors di Saint Ambreus, il giovane uomo molto irsuto, stava fissando l'alzatina di porcellana bianca con sguardo acuto. I bigné della celebre pasticceria erano certo molto noti, ma scegliere crema al posto del cioccolato, sembrava gli procurasse un'ansia insopportabile.

-Certamente.

-Allora. Leggo da Google, dal tardo latino, derivato da mater. Nella fattispecie la donna che tiene a battesimo un bambino,

assumendosi gli impegni di assistenza, educazione e protezione spirituale nei suoi confronti in caso di morte dei genitori. (Oddìo, pensa Gemma, sta per dirmi qualcosa tipo mamma ha un cancro al cervello, ma non sa come dirtelo). Alzò la voce. -Shamira, guarda che...

-Ma no...ma no. Cosa vai a pensare. Stanno tutti bene, cucciola. Per chi mi prendi. Volevo solo ricordarti il mio ruolo. Sono la tua madrina e ne consegue che so tutto. Sto per diventare una celebrità. E dunque ho le mie brave spie.-

-Cazzo, ora capisco-

Shamira sapeva tutto, ma esitava a dirlo. L'ometto irsuto al suo fianco scelse bignè di crema. Shamira lo indicò con un gesto che aveva tutto il profumo dell'affetto materno. -E dunque stiamo facendo un giro delle università europee per parlare di questa nostra borsa di studio che dovrà avere un prestigio insuperabile. Stasera a cena, ne parleremo meglio. Intanto volevo mettere a disposizione delle tue fitte al bassoventre il più grande esperto che tu possa desiderare. Resterà in Europa per sei mesi, sarà ovunque per tutti, ma da nessun'altra parte che la TUA Clinica. Dopo la nascita di Camilla, stabilirà il da farsi riguardo ai controlli e alle vaccinazioni- .

Panjabi, che conosceva una dozzina di lingue, sorrise timido. -Può contare su di me, madame.

Gemma sospirò ed accettò il suo destino. I doni che arrivavano dalla buona sorte non si respingevano mai. La mamma aveva organizzato una cena eccezionale in onore di Shamira, invitando rettori e banchieri e quella sera avrebbero tutti dovuto stare attenti a ciò che dicevano. Se Ruth avesse saputo di ignorare ciò di cui Shamira sapeva tutto, ne sarebbe sortito un guaio infinito. Per dirla fra noi, cazzi amari.

-E la tua ragazza ci sarà?

-Lo spero. Deve presentare un libro appena tradotto.

-Voglio vedere con i miei occhi questa creatura che ti ha fatto perdere il senno. Del resto sarà divina, non credo che ti saresti mai rinscimunita per una mezza calzetta. E si fissarono le due donne e si sorrisero in un modo che risaliva al tardo latino. Meno male che la mamma non...- Oggi abbiamo comprato la culla con delle roselline...

-Bene. Allora quella non potrà che essere il mio regalo, amore-.

Panjabi decise che comunque anche quello al cioccolato andava sperimentato, e nel suo timido ruolo di obbedienza totale alla signora preside, allungò un paio di dita color del caffè e lo acciuffò. Perciò Gemma non staccò gli occhi da Shamira, quella sera, quando Giulia con i suoi soliti ritardi, giunse a cena chiedendo scusa a voce bassissima e si sedette a tavola: era vestita con la consueta semplicità, ma per l'occasione esibiva un sottile girocollo, il primo regalo di Gemma, che soltanto per loro due aveva un significato. Allargò il vestito, lasciandolo ben bene sulla pancia.

Ruth chiese se fosse stanca.

-Un po'. Tutte quelle domande. Non c'è più nessuno che voglia fare il piccolo sforzo di leggere la quarta di copertina. Tommaso chiese cosa fosse.

-Quello che l'autore scrive su risvolto di copertina, sintetizzando il contenuto del libro- disse Panjabi, ritirandosi poi subito nel silenzio, come se avesse osato troppo. Bene, pensò Gemma, niente di meglio di un uomo dotto e timido come ginecologo. Con altre parole Clea pensò la stessa cosa e ridacchiò.

Fu una serata splendida e qualche ora dopo Shamira digitò sulla loro chat "Divina". Poi, essendosi pur accorta che Ruth per tutta la sera l'aveva tenuta d'occhio come un topo di laboratorio,

probabilmente domandandosi il perché di tutto quel calore di Shamira nei confronti di Gemma, le mandò un paio di cuoricini. E infine scese la notte, fresca e silenziosa.

Per il terzo giorno Gerard non fece colazione. La cosa di per sé non avrebbe modificato l'inclinazione dell'asse terrestre, se Gerard non fosse stato il miglior sponsor delle serie tv statunitensi, che si soffermano lungamente su montagne di uova e bacon, salsicce, spremute d'arancio, scodelle piene di Corn Flakes e intere bottiglie di latte non scremato. Dal tutto al niente era inquietante, specie per una donna gravida di quasi otto mesi, che già aveva il suo bel daffare a gestire un altro essere umano segreto, per occuparsi anche delle isterie del marito, che forse era stato disdettato dall'egiziano dalla bella bocca. Ma qui i cazzi erano altri, a giudicare dalla violenza con cui Gerard aveva sbattuto la porta del suo studio, isolandone Skype.

-Sarebbe? Chiese Gemma con poco interesse.

-Papà. Quel maledetto stronzo...

-Che...

-Si è messo all'opera per demolire la mia vita, sai che sei un po' ingrassata? Perché hai smesso di correre?

-Fatti i fatti tuoi. Ho un po' di colite. Che vorrebbe dunque papà?

Toglierti il fido in banca?

-Peggio

-Impossibile

-Proibirti di vedere il tuo ragazzo?

-Peggio.

-Che c'è di peggio, tolti quattrini e amore?

-Esige che facciamo un figlio, per non fare finire il nome della famiglia con me.

Il sudore coprì Gemma dalla testa ai piedi in un nanosecondo.

-Abbiamo passato ore a urlare su Skype: dice che pensava ci arrivassi da solo. O anche che magari tu mi dessi l'imbeccata. Anche se sapeva fin dall'inizio che noi eravamo d'accordo sul fatto che...

-Certo, amore. Ora ti rispondo soltanto se ti fai una bella tazza di cereali. Era anche nei nostri patti. Io non ho l'istinto materno...

-Ecco. Neppure io. Latte scremato, ricorda.

Gerard è davvero sciupato, si capisce che sta soffrendo, ma se per trovare la soluzione del problema deve mangiare, ebbene mangia.

-Dimmi, amore, che si può fare?

Gemma si siede meglio sullo sgabello, facendo scomparire la pancia sotto la tavola.

-Io prenderei tempo, dice passando pensierosamente i rebbi della forchetta sul bordo destro della tovaglietta. -Digli, sì papà, hai proprio ragione, ci ho ripensato bene, effettivamente è il dovere preciso di una coppia come la nostra. Che porta un nome come il nostro...riprodursi è un atto d'amore e di rispetto...

Gerard alza il viso, beve sino in fondo la tazza di latte scremato e la guarda come se fosse ET.

-Vuoi scherzare?

-Certo che no. Tu gentilmente affronti tuo padre e gli dici che hai capito. Che ne parlerai con me per approfondire la sua volontà e che ci metteremo all'opera-

Silenzio. Gemma cambia mano e passa ai rebbi di sinistra.

-E poi? Esala Gerard.

-E poi ci facciamo i cazzi nostri, gioia. Lui che ne sa. E' così difficile avere un figlio oggi...

Gli occhi di Gerard manifestano che finalmente aveva capito. Niente liti, niente dissapori... armonia familiare. E poi vita felice nella menzogna, sempre nella menzogna come dice Clea,

documenti falsi prodotti da Gemma nel suo laboratorio, test negativi, una ricerca ininterrotta per raggiungere l'obiettivo.

-Poveri ragazzi, dice il grande Klaus alla moglie, che era lei soprattutto a rompere i coglioni. - Povera ragazza, è sterile....

-Credo che dovremmo darci una regolata, fa Andrea, ficcando una mano sotto la maglietta di Isabella. Di questo passo non arriveremo mai alla maturità. Io, ieri sera mi sono fatto sei birre... Nel tempo Sophia, col suo solito autoritarismo da prima gemella, aveva fatto sì che Isabella condividesse con lei ogni dettaglio del loro rapporto. Sicchè, poco alla volta, astuta e manipolatrice come sempre, era entrata in confidenza anche con lui, - una battuta oggi, una domani, una scompigliata ai capelli, un complimento alla sua squadra che odiava. Per cui Andrea e Isabella non erano più una coppia, erano un trio. Non che Sophia volesse scoparsi Andrea, non le piaceva neanche – bassino, tarchiato, occhi beige- quanto le interessava il Potere. Esercitare il Potere la eccitava quanto un'adeguata manipolazione della clitoride.

-Sono assolutamente d'accordo, gioia, dice spostando le gambe sulla sue, che erano su quelle di Isabella. Dobbiamo studiare e smettere di farci e di berci una pinta ogni sera.

- ...Perché poi uno arriva anche ad avere le allucinazioni. Ieri sera, mentre me ne andavo a casa, ho avuto due o tre conati di vomito. Fortuna che ero sul prato e quando mi sono rimesso in piedi, vedo la stanza in penombra della prof. Sono loro due, una in braccio all'altra, su una poltrona di paglia imbottita... una scena tenera, si carezzano i capelli adagio adagio, si danno bacetti, si stringono, ridono. Io vedo tutto, mai mi è capitato di assistere a qualcosa di tanto dolce. Vi giuro, mi è venuto duro.

-Voi uomini. Schifosi che siete-, dice Sophia, togliendo di scatto le gambe da Andrea.

-Ma non sapete ancora tutto. Loro si alzano. Sono vicine, si stringono e...non ci crederete. Si sono scambiate le pance.

-Cazzo dici

-Dico... che Giulia non l'ha più e l'ha Gemma. Resto di sasso.

-Hai fatto una foto, voglio sperare...

-Certo. Più di una, anche se non ero lucido. Comunque le ho fatte...poi sono scivolato sul mio vomito e me la sono filata.

-Fa vedere.

-No, guarda, una sfortuna maledetta. Stamani, fuori dalla mensa, quel pirla del Gerini sul suo skate board, mi passa vicino...mi dà un colpetto...poi non la finisce più di scusarsi...quasi piange per lo

sgarbo. E poi se ne va. Ore, sono ore che cerco il cellulare. Ma non riesco, lì è pieno di cespugli, ho cercato e cercato.

Sophia lo incenerisce con lo sguardo. Isabella aumenta la cucchiata di Hagen Datz di Macadamia e, più o meno in quel momento Shamira passa una busta a Gerini e ne ritira un'altra. Per fortuna il mondo è tondo, aveva ragione Copernico. E Giulia, da quella sera, prende la sana abitudine di tirare le tende della sua grande vetrata.

Si entra nel nono mese. L'indagine di Panjabi è stata fin troppo meticolosa. Ogni strumento della Clinica è stato analizzato, l'equipe e lo staff sono state passate al setaccio. Lui, giovandosi sulle sue abilità linguistiche, finge di non capire e fa ripetere le risposte, sbaglia le lingue, chiede scusa, cambia discorso, domanda cose inutili. Perciò, assicura nel rapporto a Shamira, sul fronte umano non ci sono problemi né preoccupazioni. Sono tutti ben consapevoli di stare infrangendo la legge, che non consente maternità surrogate, ma sono state ben foraggiati per farlo.

Gemma comincia a sentire fitte successive sempre più ravvicinate, Giulia non lascia la stanza, le sta col fiato sul collo. Non dorme, di

tanto in tanto le dà un bacio sulla fronte bagnata, le asciuga il petto, le bacia l'ago della flebo. Clea gira in corridoi, pallida come un cencio, ma non entra nella stanza per non togliere alle due ragazze la loro privacy.

E poi il primo urlo di Gemma, che mette in movimento tutti i presenti. Panjabi infila senza fretta i guanti di lattice. Tutte le luci sono accese, tutti sono al posto che ha assegnato loro. La decisione dell'epidurale è stata inappellabile. Lui non la pensa affatto come il nostro Padreterno, non vuole affatto che dobbiamo per forza partorire nel dolore. Fa segno a chi ha già in mano la siringa. Sono le tre del pomeriggio del 15 dicembre. Inizia il travaglio.

-Non saprei dirle, signora, fa Rachel a Ruth, che chiede la posizione di Gemma. -In Cina, suppongo Pechino, a meno che non sia stata invitata nella villa di campagna del ministro...Di nulla...Non mi ha disturbata affatto, signora...

Al secondo urlo, Giulia si sente svenire. E forse sviene, perché si accascia su una sedia e china il capo sul seno. Darebbe la vita per Gemma, pur di non vederla soffrire e allora si alza e si mette in un angolo per darle aria, poi si avvicina e le tiene la mano, che Gemma avvinghia con furore. In quel momento perde le acque.

Le infermiere si alzano le mascherine sul volto. Clea decide di entrare.

Sono le tre del pomeriggio del 15 dicembre. Inizia il travaglio. Clea vede Gemma in preda al terrore, le si accosta e le accarezza la fronte.

-Fra poco sarà tutto finito. Non è podalica, quindi sarà uno scherzo...

Vorrebbe piangere nel vedere la sua bambina col volto devastato, ma sa che non si può. Deve dare l'esempio. A lei, a Giulia, che sembra sul punto di esalare l'ultimo respiro. Deve essere forte per loro. Panjabi si sistema fra le gambe di Gemma, si accosta e con le sue sottili dita color caffè, palpa il ventre, lo tocca e lo manipola, come a voler sistemare meglio Camilla, sembra voler modificare la posizione di un piedino. Misura i quattro centimetri di dilatazione iniziale del collo dell'utero. Le contrazioni non sono particolarmente dolorose, la meravigliosa epidurale sta cominciando a fare effetto. Ma prima di arrivare ai dieci centimetri della massima dilatazione, sembra ci sia una fase di latenza, ma è una pausa fisiologica e finisce quando Gemma avverte dei forti fremiti e sente l'impulso a spingere. Lo staff monitora senza sosta le funzioni cardiache e vitali.

-Solitamente, sussurra Panjabi alla sua paziente, con l'epidurale la fase espulsiva è un pochino più lunga, ma procura meno sofferenza. Il collo dell'utero si sta dilatando... s'intravede la testina di Camilla... Deve pensare che anche lei ce la sta mettendo tutta...

Infila delicatamente le dita nella vagina di Gemma e tocca la testina di Camilla. -Andiamo molto bene, Madame.

Chiede e richiede ogni cinque minuti misure di pressione. -Fra poco è fatta, Madame...Spinga quando le faccio segno io... le sue mani sembrano quattro...tocca tutto, sposta, gira, infine, come un prestigiatore, infila la mano più in fondo afferra il corpicino di Camilla come se lo svitasse e lo estrae delicatamente e nella stanza si sente il suo primo grido. Il colore della pelle è buono, non c'è asfissia. Taglia il cordone ombelicale ed espone orgoglioso ai presenti la piccola, che subito viene afferrata da mani esperte e messa nella sua postazione. La placenta scivola nelle mani di Panjabi, nella stanza il silenzio è assoluto.

Gemma fa un cenno a Giulia, che si avvicina piangendo e mette le dita sul suo seno, dove Camilla è stata adagiata, rossa come un peperone. Difficilmente si distinguono i confini dei tre corpi.

Shamira le ha raggiunte e aspetta il permesso di entrare.

Camilla è venuta al mondo con facilità, con tutti i privilegi che le sono stati concessi dalla sorte. Poche altre creature hanno avuto nel nascere tante attenzioni. E' bruna, è bella, ha gli occhi color latte dei neonati. I tre corpi di Gemma, Giulia e Camilla sono una cosa sola, mentre Clea si crea un suo spazietto, bacia tutti, e poi va da Panjabi e gli dà un'energica manata sulle spalle. Il travaglio è durato quattro ore, una cifra degna del maggior esperto di natalità al mondo.

Quanto a Gemma e Giulia, era come se fossero nate una dall'altra. Come se avessero cominciato a vivere nel momento magico in cui si erano viste, scelte, amate. Era stato speciale quell'istante a ripensarci. Così commovente, che nessuna delle due riusciva a ricordarlo senza che almeno gli occhi diventassero lucidi.

Le ore successive sono silenziose. Gemma dà tutto il colostro che ha a Camilla e sono tutti d'accordo d'iniziare quella notte stessa l'allattamento artificiale. Giulia si aggira come una sonnambula. Poi telefona a Ruth per dirle che Camilla è venuta al mondo e che lei non ha sofferto molto.

-Appena mi dai il via, il Bosco Verticale assisterà alla festa più grande della sua storia-.

E' così gentile, pensa Giulia. Sapesse la verità, ci passerebbe tutti per le armi. Me. Gemma e persino Shamira....

LA SEDUZIONE DELLA ROMENA

Ora la vita di Giulia era tutta biberon, pannolini, cacche, con il fervido inserimento di Rachel, che sembrava spesso inebetita dalla visione di Camilla. Secondo le disposizioni di Gemma, Rachel è molto cauta e prudente prima di prendere posizione nel mondo di Camilla. In queste settimane ha studiato assiduamente libri di pedagogia. E' pronta a tutto e l'idea di avere da questo momento in poi la vita di una bambina nelle sue mani la sconvolge. L'emoziona. La travolge.

Ma I riti sono riti. Non cambiano e danno gioia. Così non c'era motivo, seppure fosse tardi e fossero stanchissime, che non finissero la loro giornata nella poltrona di vimini imbottita, l'una fra le braccia dell'altra, spesso alternandosi perché non c'erano più pance da proteggere. Giulia fra le braccia di Gemma, che le carezzava i capelli, e le dava bacetti su e giù, in quel desiderio infinito, inesausto l'una per l'altra, una sul corpo dell'altra e si

raccontavano quanto fosse duro lavorare con quelle tonte che sostituivano Rachel e che adesso avrebbe cominciato a terrorizzare perché si sveltissero.

-Ma poi noi dobbiamo sempre fare il nostro weekend nella famosa isoletta dell'Egeo che mi hai proposto la prima volta che...Tieni presente che Camilla presto cacerà fuori le unghie, avrà le sue pretese...

-Lo so, lo so. Per questo ti dicevo, stringiamo i tempi e non rimandiamo troppo... La festa è il 25 febbraio...gli inviti sono stati diramati, il catering è un sogno...a proposito la mamma vuole sapere perché hai posto il veto per la romena del terzo piano, la tutor dei bambini del dentista...

-Veto, ma che dici, non veto, per carità, solo preferenza. E' una vecchia storia, più di un anno fa, nessuno ne sa niente, sembrava delicato, opportuno starne alla larga perché...

-Perché...

-Non so se sarai contenta

-Tu racconta.

-Insomma, un giorno siamo in piscina, c'è un sole bruciante, dopo una decina di vasche, mi sento un po' stanca e mi decido a uscire e vado verso le cabine e ormai ci sono quasi e mi slaccio il reggiseno...

e apro la porta a torso già nudo e lì c'è una ragazza, anche lei a torso nudo, che mi vede e diventa viola e si rintana nell'angolo della cabina e fa -Scusi, scusi, signora....

-Io sono lì, quasi sulle mosse di uscire, poi la guardo meglio, sento una cosa...

-Sì, non devi spiegarmi...

-Sento una cosa e allora chiudo la porta e le dico -Sono io che mi devo scusare e che davvero non so come possa farlo e lei mi deve perdonare, perché avrei dovuto perlomeno bussare e mi chiedo se possa farmi perdonare con un bacio...Lei arretra ancor di più nell'angolo, che era già finito, spalanca gli occhi mentre io mi accosto e le do un piccolo bacio. Niente di che, sai, una cosetta. Impietrisce. Un tantino di lingua, senza successo. Arretra ancora cominciando ad affrontare la parete.

-No? Niente baci? Non le piace, le dà fastidio? Lei mi guarda sbalordita e dice -Ma lei signora, è....

-Sì- dico io, e ritento e lei fa -Ah, ecco il perchè del bacio...mi scusi, sono mortificata, ma io non ho mai...una donna, poi...

E riprovo, dicendo -Ma sono anche molto affettuosa.... Qualche millimetro di lingua la guadagno, ma credo sia per la paura. Infine capisco che sono un'idiotia, ma lei è così bella, così virginale, così

ingenua e mi sento una stupratrice... Arretro in gran fretta, m'infilo la T shirt e dico -Tesoro, ci vediamo, non ci pensare più, cancella il file...silenzio assoluto, il nostro segreto...

-Sei una gran porca, lo sai...

-Lo so. Ma non smetto di pensarci, che vuoi farci...Due o tre giorni dopo, la incrocio alle docce, lei sorride gentile, quasi gioiosa, poi si capisce che è un po' intimorita, mi cede subito il posto e io le strizzo i capelli bagnati...insomma dopo due o tre cosette carine, ci ritroviamo a scambiarci qualche sorriso e lei si rasserenata, mi offre una sigaretta, parliamo un po' di politica, tutto sembra risolto...

-Qualche giorno dopo le chiedo uno spremilimone, il mio si è rotto.

-Te lo porto domani...

-Non c'è fretta..

-Invece la fretta c'è, quella notte l'ho sognata. Entro in casa in costume, sono sempre stata sicura del mio corpo- lei mi apre guardinga. -Grazie... e fa per chiudere, -Stamane pensavo di passare l'aspirapolvere...

-Perché non beviamo un caffè, domando io e sento che mi sta salendo una voglia. Mi avvicino, la bacio...pochissima lingua.

-Lasciami stare, dice tutta rossa.

-E invece no, oggi sono salita con pessime intenzioni, stanotte ti ho sognata...

-Non importa...ti prego...non voglio...

Invece, con una spudoratezza che non ho mai avuto, le alzo adagio la t shirt, lei sbarra gli occhi, -Ma che fai, non è educato. Lasciami stare, coprimi...

-Ha un seno...La bacio e la ribacio, lei si rilassa un po' e sento che trema e allora la carezzo tutta, con una lentezza estenuante, perché non voglio essere aggressiva e spaventarla, ma sedurla con tenerezza e trasmetterle il desiderio che sento io...

-Una vera porca

-Sì, non posso negarlo... e adagio adagio la tocco e la bacio, ora lei risponde appena, ma risponde...ha una pelle di seta. Le carezzo quel culetto formidabile e poi avvicino le dita ai pantaloncini e li faccio scendere di qualche centimetro appena e lei dice -Ma cosa fai, cosa fai, neppure io mi sono mai...E' peccato mortale, lo sai? Peccato mortale...

-Cazzate delle suore, sì che si può, e scendo senza più parole e le mie dita sono piume che vagano fra punto C e punto G e le ordino GUARDAMI e lei spalanca gli occhi...

-Senti, sono un po' eccitata...

-Non è finita...scendo e le infilo la mano fra le cosce e dopo pochi istanti urla e trema tutta, butta la testa all'indietro e chiede -Cosa mi hai fatto??

-Ti ho fatta venire, hai avuto il tuo primo orgasmo e aspetto una qualsiasi reazione che venga dopo quello stupore enorme e lei esalava piccoli sospiri tremanti, allungando le mani sulle mie guance. Mai mi sarei aspettata che dicesse -Ancora...ti prego...ancora...ora gli occhi erano chiusi e le baciavo le palpebre per calmare quei tremori, quei piccoli gridi e infine un grido spossato, incredulo...non mi aspettavo da un'allieva del monastero di Voronet.... Quella supplica..., non mi aspettavo .

Gemma sospira e cambia la posizione delle gambe.

-Così la prendo e l'appoggio al muro, mi metto in ginocchio, seduta sui talloni e le dico di appoggiare un piede sulla mia spalla e le descrivo tutte le prodezze che si possono fare al di sotto dell'ombelico. Viene ancora, ma dice -Come prima, preferisco come prima, vieni qui che ti bacio, tutto quello che vuoi per ringraziarti...e' stato un sogno...Gemma calmati, è solo un racconto...

-Io non sono una persona gelosa...

-Meglio così...

-E tu non sei una persona fedele. E quando è avvenuto tutto questo, noi stavamo già insieme...

-Sì, e infatti le ho detto che le volevo bene e che avevo voluto farle conoscere il suo corpo, ma che volevo anche che sapesse che io avevo una relazione molto seria e che non ci saremmo più potute vedere.

-Vengo io, fa lei.

-No

-No, dico io. Sto parlando molto seriamente, ora sei in grado di procurarti tutto il piacere che vuoi...-Non è stato così semplice, lei non voleva sesso, lei voleva le MIE mani, lei voleva la MIA bocca, mi aspetta al varco...

-Come la capisco, sospira Gemma, pensando come la capisco....

-...e veniva al mattino sempre più presto, come se non avesse dormito aspettando l'ora giusta. Io ero imbarazzata, mi cerca, mi abbraccia, mi bacia...chilometri di lingua, dice, pensare che ti negavo persino un bacio...mi portava dolcetti, piccoli mazzi di fiori e poi è cominciata la settimana delle brioches...e poi non le ho più aperto. Capisci ora...

Ma ormai Gemma, che peraltro reclamava un sacco di arretrati, si attiva e l'afferra e la bacia. Una vera porca, sussurra e la bacia e la carezza e se la stringe al seno e la ama.

No, la rumena non può essere invitata, -No, dice Gemma a Ruth, non si tratta di motivi specifici, solo che a Giulia non piace tanto, le sembra un po' ipocrita...

Ruth non discute. Il 25 febbraio Camilla verrà sollevata da Giulia come Kunta Kinte e presentata alla comunità del Bosco Verticale, che reagisce con una standing ovation e tutti sono euforici e lo champagne scorre a fiumi e Camilla, rimessa nella sua culla a roselline, dalla sua postazione osserva i volti che incombono su di lei e pensa che siano tutti potenzialmente pericolosi. Ciascuno per motivi diversi, ma pericolosi. Sente soltanto un'onda di tenerezza negli occhi di Rachel, ma la mamma, la zia, Ruth e Shamira che pur la stanno osservando con il massimo possibile della loro dolcezza, la tengono in apprensione, Rachel è un po' più indietro, ma fra loro non è necessario altro che uno sguardo.

Gemma si guarda intorno nella folla, individua Panjabi, lo segue mentre assaggia ogni finger food che arriva e, dopo avere aspettato l'occasione buona, dice -Senti Panj, mi faresti il favore di

**togliermi dalle palle quella cazzo di rumena del terzo piano?
Portatela in India, sai è biologa, magari viene fuori che pure è una
cervellona....**

**-Ogni suo desiderio è un ordine, Madame, fa Panjabi, molto
ubriaco, con sorrisi deliziosi dei suoi bianchissimi denti fra le labbra
color caffè.**

**-E magari, quando entrate in confidenza, le spieghi che l'amore si
può fare anche con gli uomini, le presenti un bello stagista, gentile,
premuroso... Sarà difficile perché una che è venuta fuori sotto
l'imprinting di Giulia è finita. A letto Giulia può farti morire di
piacere e nulla e nessuno potrebbe mai eguagliarla...**

**-Chissà, forse cambiando continente...Madame, lei non conosce
sino in fondo i prodigi degli ormoni...**

-Beh, veramente...un pochino li conosco.

**Panjabi sotto l'effetto dell'alcool si fa audace, e pur pensando che
lei sia un po' sboccata, la considera una grande donna e le mette
una mano sulla spalla e passa addirittura al "tu" - Sei una persona
meravigliosa, Gemma. Lo sai, sì?**

-Beh, non esageriamo. Ma Giulia merita questo ed altro.

Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Lei non poteva in nessun modo tenere a bada la libido della sua amata, ma sottrarle di sotto il naso una preda accessibilissima e adorante era il minimo, no?

Tommaso si aggira per le stanze, affollatissime. Poi sale sul soppalco, si toglie la giacca dello smocking, si arrotola le maniche della camicia e pensa -Perché no? pensa. Tecnicamente è perfetta e io magari come terzo Klaus, la piccola italiana me la sposo e così le famiglie hanno un ulteriore legame, sarà senz'altro bella, come la sua mamma. E non sapeva, né avrebbe mai saputo il perché, che un businnes del genere non si poteva fare perché lui, sì, era un fratello.

Osservò incuriosito la nonna che in un angolo- l'ultimo finestrone- parlava fitto fitto col Falegname e avrebbe voluto sapere di che. Non sarebbe stato difficile perché ogni famiglia è un covo di pettegolezzi. Ma anche lui, come tutti, era stregato dallo splendore di Camilla e altri pensieri gli si sovrapposero fra i neuroni.

LEGITTIMA SUSPICIONE

Neppure i Santi più titolati, tipo Agostino, se la cavano bene col Tempo. Lui dice: so esattamente cosa sia il Tempo, ma quando viene il momento di spiegarlo a parole, non posso farlo perché il Tempo non è reale, ma solo un'estensione dello Spirito...

Fu per questo che Tommaso pensò che il tempo si fosse fermato e che lui potesse vedere con la perfetta chiarezza dei quadri di Jack Vettriano la scena che otto anni prima gli aveva fatto capire che il mondo, o perlomeno la loro famiglia, aveva subito davvero una modifica dell'inclinazione dell'asse terrestre, come amava talvolta ripetere sua nonna Clea. Era rimasto così a lungo a fissare la scena, che in seguito non avrebbe saputo dire se fosse un sogno, un ricordo, la realtà.

Di fatto Clea e il Falegname erano vicini, molto vicini, troppo vicini, a parlare fitto fitto, davanti all'ultima vetrata della sala. La luna era velata, perciò non rubava luce ai loro profili. Clea a un tratto, senza nessun segno premonitore, aveva appoggiato una mano sul braccio di Filippo e lui aveva messa una delle sue sopra le dita affusolate di Clea, ed erano rimasti così, immobili, per qualche minuto. Poi la risata cristallina di sua nonna aveva rotto l'incantesimo e Tommaso si era riscosso.

Era senza parole. In famiglia, da secoli, era cosa nota a tutti che la nonna non aveva mai neppure gettato un'occhiata di compatimento su un altro uomo, che papà le faceva da guardia come un mastino e che Filippo era un vedovo inconsolabile. Quelle due statue davanti a lui smentivano completamente tutte quelle menzogne che gli erano state rifilate per tutta la vita.

Si sentiva quasi male. Ora lui aveva vent'anni ed era arcistufo di essere preso per i coglioni. Ora in lui prendeva sempre più consistenza il progetto fatto in quella indimenticabile notte di baldoria del battesimo di Camilla. Lui, la piccola italiana se la sarebbe sposata. Lui aveva fatto tutto quello che gli era stato ordinato di fare, conclusi gli studi, girato il mondo intero, vissuto a Dubai per anni per impraticchirsi dell'altra metà del mondo. Aveva fatto tutto come uno scolare ubbidiente, che aveva sentito la voce del sangue. E adesso, tornato da poco dall'Oriente era esattamente nella stessa posizione della sera della bella festa di Camilla, e dall'alto del soppalco rivedeva Clea e il Falegname nell'angolino in ombra dell'ultima vetrata, come fosse loro di diritto. La vicinanza, le mani sulle mani, il parlare fitto fitto. Aveva creduto davvero che comportandosi come gli era stato chiesto si sarebbe

meritato un premio, ma lo sguardo di Clea sull'uomo che gli stava troppo vicino fosse una vera offesa personale nei suoi confronti: una volta lui e la nonna erano due corpi e solo un'anima, ora sembrava di esserle diventato estraneo, sì, si erano scritti, sì, si erano fatte brevi telefonate, ma la confidenza, la tenerezza, l'amore che Clea aveva avuto solo per lui erano passate a un'altra persona.

Il tempo era passato in fretta, lui aveva obbedito come sempre ed aveva studiato alla scuola del ministro Grilli ed era andato a scoprire il mondo. Quando aveva concluso gli studi si era apprestato ad assumere il suo ruolo in famiglia.

Ma, crescendo, si era invelenito. Le belle doti che lo distinguevano da ragazzino si erano tramutate in una miscela esplosiva di gelosia e di rancore, che aspettava soltanto il momento buono per accendere una miccia con una scusa qualsiasi. Erano anche questi i misteri del Tempo. Un'estensione dello spirito.

Ma la scena della nonna che faceva la svenevole con il nonno della sua promessa sposa sembrava scombinare le carte. Non gli si staccava dai retropensieri, lo teneva in tensione e gli procurava vergogna.

Anche con lui la nonna aveva cambiato atteggiamento, come succede quando fra due amiche del cuore s'intromette il primo moroso. E, a proposito di morosi, meglio non parlare di sua sorella e Giulia, ormai inseparabili persino negli sport, di cui Gemma si era sempre infischiata, ma di cui Giulia a poco a poco l'aveva resa imbattibile. Salvo che da lei, ovviamente. Ogni tanto sparivano e si era visto fin dal principio, quando Camilla aveva poco più di un mese e le sciagurate non avevano avuto il minimo scrupolo di farsi portare sulla loro isola nell'Egeo, addirittura per una settimana. Certo lui non sapeva cosa con precisione ci stesse dietro, ma poteva intuirlo. - Sono tanto stanche, aveva decretato Panjabi, che stava sempre fra i piedi, con una frequenza che faceva dubitare del suo prestigio e della sua fama. E sempre più spesso sparivano per giorni, senza dare notizie. Era come se essere l'una per l'altra fosse il loro unico pensiero.

Di Camilla ovviamente si occupava Rachel, che era impeccabile come in ogni sua altra manifestazione. La piccola cresceva bene e si affezionava alla tata e a Giulia questo non sfuggiva.

-Ma è un'ottima cosa! esclamava Gemma, mentre Giulia invece ne era un po' immusonita.

Ma comunque, sia chiaro, quando loro due erano insieme erano pochissime le cose sulle quali si trattenevano più di qualche minuto. Gemma allungava una mano sul viso di Giulia ed improvvisamente era come se il resto del mondo svanisse. Prendevano il loro gigantesco motoscafo Riva e saettavano fra le isole, ridendo, felici. Poi trovavano una spiaggetta, scendevano a terra, si buttavano sulla sabbia e non c'era nulla al di fuori dei loro baci e delle loro carezze e dei languori e della passione sempre incandescente che le assorbiva, sino a che si faceva buio e si sentivano costrette a tornare nel mondo degli altri, dove le aspettavano grigliate profumate e notti di sesso. Quanti matrimoni potevano dirsi tanto felici. Quando tornavano in città sembrava a tutti che avessero inventato la formula della gioia.

-Ti ho vista, sai, dice Tommaso a sua nonna, questa sera di otto anni dopo. Ti sei innamorata del Falegname?

-Lo sono sempre stata

-Ma che dici

-La verità. Ma l'avevo detto solo a tua sorella. Tu eri troppo piccolo e poi avevi tredici anni ed eri insopportabile, proprio come ci avevi promesso di essere.

-Ma nonna. Ci vai anche a letto.

-Non ancora. Ma non lo escludo. I miei tessuti non cascano ancora a pezzi.

Togliere la parola a Tommaso non era impresa facile, ma successe. Cercò dovunque consolazione, poi decise di prendere il toro per le corna. Già gli stava sul cazzo, ma ora l'avrebbe colpevolizzata.

-Tu lo sapevi, sì?

-Cosa? chiese Giulia sistemando Camilla per la notte. Rachel se ne era appena andata e dunque non c'erano testimoni a quello che sarebbe stato il più violento dei loro litigi.

-Che tuo padre si scopi mia nonna...

-Detto così, fa ridere. E infatti Giulia non riuscì a trattenere una risata, che risvegliò la bambina. La riprese in braccio e la cullò, ma era in ritardo per il primo capitolo del nuovo libro che doveva consegnare l'indomani, quindi la rimise subito nel lettino, senza neppure darle un bacio. Guardò Tommaso e ne intuì tutto il potenziale pericoloso. Stava diventando uomo. Un uomo cattivo. Geloso. Rancoroso. Frustrato.

Non successe nient'altro di molesto sino al momento in cui Filippo lo battè a tennis. Fu allora che Tommaso, pieno di acredine per il suo record battuto, si lasciò scappare un sorrisetto sfottente. -Non avrei mai immaginato, con tutto il sesso che fai...

Clea era dal parrucchiere, dove ora andava più spesso. Filippo si avvicinò lentamente e lo fissò, mettendo la racchetta sotto l'ascella sinistra.

-Mi aveva messo in guardia, Clea. Mi aveva avvisato che stavi diventando uno stronzo. Ritira quello che hai detto. E' offensivo per tua nonna.

Tommaso alzò le spalle e se ne andò. Non era facile scontrarsi con Filippo, anche se ora anche lui era altrettanto alto, forte, rabbioso. Clea non gli rivolse la parola per molte settimane e tutti se ne accorsero.

In realtà lei stava pensando -Magari. Magari me la sentissi, ma non è vero che i miei tessuti non cadano a pezzi. E poi, se devo essere sincera, non mi ricordo più come si fa-.

In fondo lei aveva fatto l'amore una volta sola nella vita e, dopo la nascita di Vincenzo, era stata sempre guardata a vista. Anche la

famiglia non avrebbe gradito, ma nessuno si permise di dirlo esplicitamente. E le donne, nel secolo scorso, anche se erano delle eroine, i maschi li rispettavano ancora. O almeno così appariva all'occhio di mondo.

E quella notte, davanti alla luna velata, Clea aveva detto al Falegname -Posso sicuramente darti amore. Ti basterà?

-Lo farò bastare, aveva risposto lui, che fin dal primo giorno ne era rimasto incantato. -Lo farò bastare-. E così andavano avanti, reprimendo assai meglio delle loro ragazze, i loro istinti più carnali.

-Che sei uno stronzo lo sai, vero, brutto pezzo di merda? Come ti permetti di trattare la nonna in questo modo? Questi bei modi li hai imparati a Dubai, stronzo?

Gemma non si fece scrupolo ad allungare un ceffone a Tommaso, anche se era il doppio di lei. Lui si ritrasse, non aspettandosi un simile attacco e, come tutti i vili, reagì incarognito. -Zitta tu. Vai a scopare con la tua ragazza.

I ceffoni furono due e Tommaso abbandonò il terreno. Le donne erano diventate insopportabili e la sua avrebbe dovuto educarla per benino. Alla vecchia maniera dei Due Klaus.

Rachel tornava a casa tutti i giorni alle quattro, come Kant. Faceva fare una bella merendina a Camilla che stava diventando chiacchierona e faceva ormai delle vere e proprie domande.

-Perché la mamma adesso torna sempre tardi?

-Te l'ho già spiegato, amore. Ora lavora tutto il giorno nella casa editrice dei suoi libri. E' stata assunta perché è troppo brava per fare solo la traduttrice, così l'hanno promossa a caporedattrice.

Rachel aveva sempre parlato a Camilla come fosse un'adulta e infatti la piccola già si esprimeva con molta proprietà. Avevano costruito un loro piccolo mondo di relazioni al Parco e Rachel stava sempre molto attenta a chi le si avvicinava. Anche lei aveva stretto una specie di amicizia con Martina, la giovane mamma di Nicola, un bel bambino quieto che divideva le altalene, Lego e Kapla con Camilla. Occorre dire che fu proprio lei la prima a fare la tanto temuta domanda a Rachel. Che comunque era preparatissima alla risposta che con Gemma e Giulia avevano confezionato.

-Un brutto infarto, tre giorni dopo le nozze-, disse con voce compunta. Fra incidenti di varia natura, su strade, per aria, per mare, era sembrato a tutte e tre, che quella risposta fosse quella

che meno inducesse ad altre domande pericolose. Martina, quasi pianse. E il test fu considerato valido e riproponibile.

Non era ancora giunto il momento, ma il pensiero segreto di tutte e tre era su quando la domanda sarebbe stata posta da Camilla.

Ma è un momento ancora abbastanza lontano.

Chissà quante cose dovevano ancora accadere, pensava Giulia, in cui la razionalità la faceva da padrona e non le concedeva mai tregua. E talvolta le sembrava di non provare abbastanza amore per sua figlia, che era assai più espansiva con la sobria Rachel. E pensava a tutto quello che avevano fatto con Gemma, a tutta la pantomima che la sua amata aveva inscenato per lei, per darle la gioia di potere avere un figlio ed ora, se si guarda allo specchio con la stessa intensità di quando lo aveva fatto in montagna - la loro prima fuga - sembrava risponderci che forse sì, che aveva ragione la filosofa francese, che l'istinto materno non c'è di natura. Così stringeva al petto la sua bambina e le sussurrava che quello fosse il loro segreto. Cosa mai avrebbe potuto fare se non era capace di amarla quanto l'amava Rachel. La bambina si fece una risatina e molte molte bolle.

Che l'intelligenza artificiale fosse stata una vera jattura, nessuno lo metteva in dubbio.

- Qui bisogna correre ai ripari e in gran fretta, disse il grande Klaus, l'unico che fosse rimasto perché l'altro se n'era andato per una cirrosi alcuni mesi prima. -L'assemblea degli azionisti è stata una vera carneficina e abbiamo perso dieci punti. Cosa senza precedenti nella storia dell'Azienda. Dobbiamo espanderci su nuovi continenti e senza perdere troppo tempo, dato che se una volta eravamo i soli, ora la competizione è letale. Qualcuno ha proposte?- Tommaso chiese la parola.

-Sono sbalordito del fatto che tu, mamma- disse guardando severamente Ruth- non abbia mai pensato all'India. Altro che Cina, altro che Canada. Altro che Sudamerica. Ormai loro sfornano i prodotti alla metà dei nostri prezzi. Mentre l'India, dove peraltro abbiamo importanti appoggi, è ancora in grado di essere competitiva. Dunque propongo di aprire una sede a Bombay e di assumerne la direzione, dopo che la Presidente mi avrà fornito le opportune istruzioni-.

Nel silenzio generale, Ruth guardò suo figlio con stupito astio. Le voleva dunque fare le scarpe? Poteva almeno avvisarla.

-Mi sembra una proposta interessante. Si possono cominciare a fare le indagini necessarie all'istallazione di un nuovo stabilimento...

-L'ho già fatto io, signora Presidente. La mia proposta è stata accolta con grande benevolenza e appoggiata con vivo interesse dalla preside dell'ITT.

-Sìì... mormorò Ruth, colma di rancore. -La conosco. Le parlerò personalmente-

Il battibecco continuò su toni più smorzati e quando si fu fatta ora del cocktail di chiusura, con tutti gli azionisti presenti che mangiavano a quattro palmenti, almeno per ricompensare le perdite finanziarie, Ruth evitò accuratamente ogni contatto fisico con suo figlio e lui fece lo stesso. Di fatto aveva già in tasca il biglietto aereo per la settimana successiva e non gli restava che sistemare le sue faccende prima di emigrare.

Non chiese nulla a nessuno, comportandosi come se già si sentisse il quarto Klaus. E non disse niente a nessuno. Ma non si privò di una visitina personale alla sua promessa sposa, che ora aveva otto anni e che era uno splendore.

-Piantala, scemo, di ripetere che sarò la tua sposa. Io non ho nessuna intenzione di sposarmi, farò come la mia mamma.

-Tua mamma si è sposata, amor mio. Sennò non saresti nata tu. Si chinò e le dette un bacetto sulla fronte. Ci sentiamo su Skype, no?

-Se avrò tempo, disse lei, tutta petulanza. La zia Gemma le aveva inculcato il dogma che gli uomini andavano trattati come esseri inferiori.

Camilla era alta e sottile. Diversamente da sua madre non era particolarmente interessata agli sport, quanto piuttosto all'arte. Disegnava molto bene e Rachel favoriva questa sua passione, accompagnandola oltre che a scuola, anche all'Accademia di Brera, dove frequentava un corso per bambini. Prediligeva i volti e adorava stare ore in quella fatiscente auletta sotto l'albero di cachi, dove su tutte le mensole i busti degli imperatori romani facevano bella mostra di sé.

Gli indiani furono insolitamente veloci e Tommaso, che amava seguire i lavori di persona, aveva ingaggiato alcuni architetti di fama che davano lustro all'impresa e si sarebbero molto presto viste le insegne sul terrazzo che dominava il grattacielo. I DUE KLAUS fiammeggiava, dominando la piccola valle vicina all'università e spesso Tommaso mangiava nella loro mensa insieme a Shamira.

- Non si è ancora riavuta. E non credo che ti perdonerà mai. Sei stato come Giuda.

-Occorre sempre uccidere il Padre, come dice Freud, perché una generazione possa progredire. In questo caso è stata la Madre, ma il concetto non cambia. Quando mi mandi i disegni dei giardini? Voglio il tuo stesso architetto...

-Qualche giorno ancora... lo sai che ti sei fatto proprio carino?

-Mi vuoi portare a letto?

-Perché no

-Non ti è bastato papà?

-Evidentemente no. E poi eravamo giovani ed inesperti. Comunque sei troppo giovane per me... concluse Shamira, dandogli un buffetto sulla testa. Bello, alto, biondo, forte...le sue alunne ci crepavano dietro al Milanese, come lo avevano soprannominato. Nelle lunghe sessioni su Zoom, Shamira tentava di rabbonire Ruth, che era furente. Ora che, dopo tutte le decisioni prese dall'Assemblea, non c'erano più nuovi territori da colonizzare, e che suo figlio si era impossessato dell'unico che potesse fare risalire le azioni in Borsa, praticamente non aveva più un cazzo da fare. Così riversava su Shamira i suoi furori e lei ogni volta si chiedeva che cosa sarebbe successo se Ruth avesse saputo anche il

resto. Se avesse saputo che Gemma aveva fatto un figlio per la sua amante. Meglio non pensarci. Nella vita, non è mai cosa saggia riavvolgere i film. Ne nasce sempre qualcosa di peggio di quello che si sa. Di molto peggio.

E' sempre la scuola, a creare problemi. A fare domande difficili e imbarazzanti. A chiedere il mestiere dei genitori, età, reddito, etnia religione... ora i bambini stranieri erano il venti per cento degli alunni italiani e si profilavano problemi di ogni tipo. All'Accademia poi, forse ancora di più. Camilla aveva sempre tantissimo da raccontare a quelle che lei ormai chiamava "le sue tre mamme".

-Però- disse una sera di mezza estate, quando si stavano facendo progetti per le imminenti vacanze in montagna. -Però, mai una volta che si parli di papà. Stamane non sapevo neppure cosa dire.

-Tu non dire niente, amore, fece Giulia. Perché soffrire ancora. Papà è da tanto che ci ha lasciati...

-Non ne parli mai! Mai! Mai! Tutti a dire il mio papà di qui, il mio papà di là e io ho soltanto poche parole-.

Rachel ritenne opportuno servire la zuppa inglese, la grande passione di Camilla, ma lei, stranamente, nello stato d'insofferenza in cui era, si limitò a dire che non aveva più fame.

-Ecco i disegni, signore ingegnere.

-Grazie. Ringrazia anche la signora preside. Alzò gli occhi e vide una bella fanciulla. -Tu sei?

-Eléna Rosu. Anche io sono venuta da Milano, come lei. Col professor Panjabi...

-Quando?

-Circa otto anni fa. Più o meno dopo la nascita di Camilla.

Tommaso si alzò in piedi e si portò accanto alla romena, che aveva anche un nome, sebbene non ce ne fossimo mai interessati.

-Che ne sai di Camilla, tu?

-E' che ho conosciuto sua madre... abitavo anche io nel Bosco Verticale...

-Ma senti, senti... il mondo è davvero piccolo... e dunque tu hai conosciuto quella stronza di mia cugina...

-Perché stronza. Persona adorabile. Non ho avuto altro che bene da lei...

-Beh, non credere... è un concentrato di egoismo....

-Ma cosa dice. Non ho mai conosciuto una persona tanto adorabile. Ancora le fremeva il bassoventre al pensiero di quel

primo orgasmo che Giulia le aveva procurato. Mai nella sua vita aveva provato qualcosa di tanto sconvolgente ed emozionante. Certo, ne era perfettamente consapevole, lei poi aveva reagito come una stupida, le era rimasta incollata addosso come una sanguisuga, non spasimando per altro che per quelle sue divine mani, per quei suoi incantevoli baci, che aveva rifiutato con così tanta durezza, che al solo pensarci talvolta piangeva ancora. Il ricordo di Giulia la faceva sciogliere di dolore e di desiderio frustrato.

Non aveva mai più avuto alcun contatto col corpo di nessuno, perché intuiva che nessuno sarebbe stato all'altezza di quello di Giulia. Così aveva vissuto all'ombra di Panjabi e ne era diventata un'ottima assistente.

-.... E devo anche aggiungere che è proprio grazie a lei che ora io vivo qui, ho un lavoro di prestigio accanto ad un probabile prossimo premio Nobel e che di questo non sarò mai sufficientemente grata a sua cugina-.

Non poteva certo sapere che invece era stata Gemma ad impacchettarla e ad infilarla nello zaino di Panjabi, pur di non correre ancora il pericolo di risvegliare i satanassi di Giulia. No, questo era un segretissimo segreto fra lei e Panj.

E mentre parlava, Eléna si ritirava adagio dallo studio dell'ingegnere perché ne conosceva la cattiva fama e le ragazze della scuola di medicina ne parlavano senza alcun pudore. Come, dove, quando, quante volte, perché, proprio come faceva Isabella con Sophia. Così retrocesse adagio verso la porta, ricordando come si era allontanata da Giulia in cabina, in preda al terrore. Ma lui si stava comportando proprio come Giulia, la seguiva adagio e le era sempre più dappresso.

-Lo sai che sei proprio bella, Eléna? Non mi aspettavo di trovarmi qualcuno come te davanti agli occhi. Le indiane sono decisamente bruttine e neppure simpatiche. Che ne dici di cenare con me? Farebbe bene anche alla tua immagine, farti vedere in sintonia col capo, no?

Eléna tremava di paura. Se avesse detto no, magari metteva a repentaglio la sua posizione, se avesse detto sì, con la fama di Tommaso, non sarebbe certo riuscita a liberarsi di lui. -La ringrazio, ingegnere, ma ho un altro impegno...

-Ah, hai un ragazzo, dunque. Guarda che io non sono geloso, però. Pessima battuta da quattro soldi.

Basta però perdere tempo con questa tipetta, che si dava così tante arie. Si chinò su di lei e la baciò. Eléna tenne ben chiusa la sua bocca e ricordò quanto avesse rimpianto di averlo fatto con Giulia. Le mani di Tommaso le stavano andando dovunque. DOVUNQUE.

-Avanti, non fare la smorfiosa... siamo quasi parenti, no? Togliti questo cazzo di reggiseno... no? Allora te lo tolgo io e ti tolgo anche il resto...sei troppo vestita, sembri una di queste indiane, e vieni qui, anche queste adesso le togliamo, stenditi,- disse spingendola sul divano di velluto e togliendole tutto quello che le restava addosso.

Era eccitatissimo e il rifiuto di Eléna lo eccitava ancora di più. Si slacciò adagio i pantaloni, se li abbassò, e con uno di quei sconvolgenti gesti maschili che nei secoli avevano suscitato la debolezza furiosa delle donne, le spalancò le gambe e si apprestò a infilarle ciò che aveva davanti e che alle indiane era piaciuto così tanto. La sua molto apprezzabile attrezzatura, di cui andava tanto orgoglioso. Fece gesti di prevaricazione, pronto ad avere ragione di ogni titubanza, di ogni ritrosia, con quella tipa così arrapante che si permetteva di resistergli.

Eléna, però, era vergine.

Tommaso provò qualcosa di sconvolgente dentro di sé. Qualcosa che non gli era mai successo e che lo tramortì. Quella ragazza era vergine?

Scattò all'indietro immediatamente, come se l'imene di Eléna fosse stato improvvisamente l'imene di tutte le donne stuprate nei secoli. Due soli centimetri da superare, dall'ingresso della vagina, eppure una distanza incolmabile. Si rialzò dal divano con un colpo di reni e accostò le gambe di Eléna con delicatezza. Poi si rialzò boxer e pantaloni e mormorò -Dio mio, scusami. Scusami tanto...non sapevo... non avevo capito... avevi detto di avere un ragazzo....

Eléna era immobile. Piangeva appena, tremava ma non parlava. Rivedeva Tommaso fra le sue cosce e ne sentiva tutto il terrore. Non fece nulla. Rimase ferma finché lui non entrò ed uscì dal bagno a gran velocità, si diresse alla porta e la tirò dietro di sé con un terribile fracasso di cardini e di vergogna.

Nella grande stanza subentrò un gelido, immenso silenzio: Eléna ancora tremava e piangeva, il grande calore, denso di ansie e di paure, che aveva assalito il suo corpo nudo, si stava tramutando in freddo, quasi in gelo. Il velluto del divano era insufficiente a riscaldarla. Portò le ginocchia al mento e si abbracciò stretta

stretta, immobile. Rivide la scena come nel trailer di un film e fu presa da un attacco tardivo di panico. Non era stata abbastanza coraggiosa, non lo aveva respinto con sufficiente disprezzo ed ora si rammaricava. Poi, con quel meccanismo mentale spiegato tanto bene da Agostino, lasciò che in lei subentrassero ricordi lieti, pensieri dolci, e tutto quello che Giulia le aveva insegnato, fu soltanto così che si rilassò e, poco alla volta si assopì, pensando che d'incanto il mondo fosse.... Bello? No, non bello. Sopportabile? Sì, sopportabile. Aveva resistito a un attacco e... sì, si sentiva forte. Ecco, si sentiva forte, capace di resistere e persino di respingere un atto spregevole. E questo lo doveva a lei, a quel concentrato di egoismo, come lo aveva definito suo cugino, che un giorno era entrata a seno nudo nella sua cabina e le aveva mostrato l'altra faccia della luna. Provò un'ondata talmente grande d'amore per lei, che si lasciò assorbire dall'effetto di tutta l'adrenalina che le danzava nel corpo.

Qualche ora dopo decise che quando si faceva qualcosa lo si doveva fare sino in fondo. Si fece una lunga doccia, si vestì con grande eleganza, si profumò e andò all'evento che si festeggiava sulla terrazza della DUE KLAUS. Tutti la guardarono come se la

vedessero per la prima volta. Panjabi la invitò ad aprire le danze – sua moglie non si vedeva, aspettava il settimo figlio – e poi la festa esplose in tutta la sua bellezza, al di sopra di quei lussureggianti giardini che Tommaso aveva voluto identici a quelli dell'IIT.

Fu Shamira a scusarsi pubblicamente con tutta la meglio gente di Bombay per la mancanza del signor ingegnere. Un brutto virus – si diceva forse una dengue- con febbre forte. Ci fu un sommesso mormorio di desolazione e poi le danze ripresero ed esplosero meravigliosi fuochi di gioia.

Per diversi giorni Camilla fu taciturna. Parlava solo con Nicola al Parco, salendo e scendendo dall'altalena. Che cosa si dicessero, nessuno dei due lo rivelò mai, mentre Martina e Rachel fabbricavano ipotesi su ipotesi, scartandole appena le pensavano. Un amichetto. Camilla aveva un amichetto. Sarebbe bastato come consolazione, quando, trentenne o giù di lì, avrebbe ascoltato distrattamente i suoi psicoanalisti, ai quali non aveva più nulla da aggiungere dopo aver detto di non avere mai conosciuto il padre e di tollerare a malapena una madre anaffettiva, che a sua volta la tollerava a malapena. Sarebbe bastato?

Spesso nello scendere dall'altalena la sua treccia si disfaceva e allora Nicola, con le sue manine, gliela rifaceva amorosamente e a Camilla piaceva quel tocco leggero e delicato sulla nuca. Ancora nella sua mente c'era l'eco della scenata che aveva fatto alle mamme.

-Che ci vuoi fare, sussurrò Nicola cedendole il posto sullo scivolo. Te ne devi fare una ragione. Se è morto, è morto. Tante volte vorrei che lo fosse il mio, che non mi dà pace.

-Ma che dici?-

-E' così. Lo penso davvero, ma non lo dico a nessuno. Tantomeno alla mamma, che accetta tutto, anche uno schiaffone ogni tanto. Che non si ribella mai. Che è così ben educata. Sono troppo piccolo per scappare di casa, ma lo farei anche domani. Credo che papà abbia un'altra signora da qualche parte. Ma non a Milano. Ho sentito parlare di Parigi, ma non so dov'è.

Sarebbe bastato un amichetto? Sì, forse sarebbe bastato, ma i bambini avevano un disperato bisogno dei genitori e non riuscivano neppure a immaginare di poterne fare a meno.

-Certo sarebbe carino fargli prendere un bello spavento...

-Ma che dici...

-Ma sì, nasconderci, o da te o da me, e sparire per due o tre giorni. Nicola sgranò gli occhioni azzurri e rise. Gli pareva davvero troppo anche per uno come suo padre, che pure era cattivo e non gli faceva mai un regalo. -Da te o da me, dici?

-Oppure in Accademia. Ormai Rachel non mi accompagna più, siamo talmente vicini. E tu non sai che in Accademia ci sono dei sotterranei meravigliosi, con migliaia di quadri messi tutti su dei pannelli scorrevoli. -Noi ci facciamo una bella scorta di muffin e di Coca e, quando ho finito di dipingere, tu mi aspetti in un angolo che ti dirò e ce la filiamo-.

-Ma scusa, tu non hai paura?

-Certo, che ho paura. Ma qui ci vuole un atto di forza.

La frase l'aveva sentita dire da Gemma, la sera prima. Di fronte a un Tommaso, pallidissimo, che aveva fatto la sua apparizione in famiglia all'improvviso, senza avvisare nessuno del suo ritorno, Gemma era scattata in piedi ed era andata addosso a suo fratello. -Cosa hai combinato, questa volta? gli aveva gridato. Dopo quei due tremendi ceffoni, non si erano più visti.

Tommaso aveva scosso la testa, senza aprire bocca. -Qualcosa di brutto. Davvero brutto-, disse sottovoce.

Quasi tutta la famiglia ora si era alzata, meno Clea, che aveva continuato tranquilla a mangiare molto adagio i suoi ravioli al pesto. Suo nipote la guardava. Guardava proprio e solamente lei.

Ruth acciuffò il cellulare e chiamò Shamira, anche se era notte piena, in India. Lei rispose dopo un po', assonnata e Ruth le urlò - Cosa cazzo è successo ancora, che non mi dici? Un altro parto segreto?

Nel silenzio generale, Gemma capì e guardò Clea. Bernardini si era vendicato.

Giulia si fece avanti ed esclamò, coraggiosa come sempre, -L'ha fatto per me! Solo per me-. Sembrava un film da Festa del Ringraziamento, tipo Woody Allen. Ma molto più triste.

-Credi che non lo sappia???? le urlò in faccia Ruth. -TU, cosa diavolo hai nell'anima, per stregare le persone?

Fu in quella che Rachel entrò in salone e annunciò tremante - Camilla è scomparsa insieme a Nicola. Sua madre è disperata.-

Buio, sarebbe stato buio, ma otto anni non sono pochi per un ragazzino dei nostri tempi, che non si era dimenticato di portare cellulari e torce, oltre che cibo e bevande. Per cui Camilla e Nicola guardarono dovunque con molta attenzione, fecero scorrere i pannelli dei quadri e scelsero il posto dove dormire. Un ripostiglio dei teli per coprire i quadri, che sembrava inventato apposta per loro.

-Adesso mangiamo qualcosa, sennò poi di notte ci vien fame.

Fecero fuori un po' di muffin e due mele, cui Nicola non rinunciava mai. Fu lui che chiese -Stai immaginando che casino sta succedendo da te?

-Sì, fece Camilla. D'un tratto ricordò che di recente a scuola avessero spiegato cosa fosse un ricatto. Nello stesso giorno in cui avevano approfondito il concetto dell'atto di forza. Una vera fortuna. Due piccioni con una fava.

-E' un ricatto, gli disse. Una specie di castigo. Se non gli facciamo capire adesso che cosa vogliamo, non ci riusciremo più per tutta la vita. Quando si mettono al mondo dei figli, si devono rispettare-declamò.

Nicola annuì con grande serietà, proprio mentre in casa Tommaso si avvicinava a Clea e le diceva piangendo -Perdonami, nonna. Non

vedi che schifo sono diventato? Perdonami, sennò non mi fermerò più. Ho quasi stuprato una ragazza. Una romena...

Giulia e Gemma si misero a urlare e si abbracciarono forte forte. Immaginavano che non fossero molte le romene all'IIT. Ed erano state loro a mandarcela.

Fu Filippo, la voce della ragione. Si accostò a Clea e disse che a lui sembrava un ricatto. E che dunque i due ragazzini li stavano punendo per i loro peccati.

Le gemelle finalmente dissero una cosa sola, intelligente e all'unisono. Chiesero dove fosse stata vista Camilla per l'ultima volta. E da chi.

-All'Accademia, naturalmente, esalò Rachel, che come tutti gli irlandesi di pasceva di sensi di colpa.

-E allora all'Accademia saranno. Non si può coinvolgere la polizia, nuocerebbe al Marchio. Ci andiamo noi, ci sono dei nostri amici che non ci tradirebbero mai. Non abbiamo intorno più gente come Fabio o Gerini-.

Nessuno fiatò, ma Filippo aggiunse - Io ho il porto d'armi. A Lipari, tutti ce l'hanno. Non lo aveva mai detto a nessuno, in otto anni. Clea alzò gli occhi su di lui e disse -Vengo con te.

I nuovi amici erano ovviamente studenti dell'Accademia. Gente carina, veri artisti. Ci fu un subitaneo passaparola e in cinque si trovarono in via Fiorichiari nel giro di venti minuti. Gli studenti di arte in genere conoscono soprattutto le location delle aule di nudo, ma questi avevano tutti scelto "Nature Morte" e dunque conoscevano il percorso per quei corridoi che conducevano alle aule zeppe di mille vasifiorifruttapiatti e quant'altro. Ragazzi in gamba. Sbirciarono con rispetto il Falegname e salutarono educatamente Clea. Gemma e Giulia erano state trattenute con la forza a casa, Rachel era stata imbottita di clorizepam.

ATTI DI FORZA

Fu la vera amicizia tra uno dei ragazzi e uno dei guardiani – che fra loro avevano traffici illegali- a permettere di usare le chiavi del sotterraneo e a trovare i due ragazzini, che russavano. Furono prelevati con delicatezza e portati a casa, praticamente senza che si svegliassero.

Sembra, paradossalmente, che non ci siano sufficienti parole per esprimere l'incredibile numero di effetti positivi di un bel trauma. Sulla casa incombeva il silenzio, salvo nei pressi di alcune eleganti salette, che erano sempre state usate per riunioni ad altissimo livello con pochi partecipanti. Franzisca e compagne facevano rare apparizioni, con carrelli ricolmi di bevande e cibi e venivano rapidamente congedate. I ragazzini erano stati portati all'ultimo piano, da dove un tempo i padroni del reame facevano pollice verso. Sulla porta due bodyguard, con il ricciolo dell'auricolare, dal quale frequentemente ricevevano istruzioni. Rachel, che non aveva ancora smaltito l'effetto delle benzodiazepine, vagava come un fantasma da una porta a un'altra porta, fermandosi soltanto di rado a sussurrare alcune parole nell'orecchio di Martina, la quale era stata accolta nel palazzo con grande affetto, oltre alla proposta di entrare a far parte della famiglia. E dunque, infine, vennero fatti gli atti di forza.

Poiché, finalmente, il padre di Filippo era passato a quella che - senza alcuna prova tangibile – viene definita miglior vita, Tommaso venne spedito a Lipari a dirigere la fiorente azienda di capperi. E il trauma che ancora gli ingombrava le viscere non era scomparso,

quindi ebbe un considerevole calo di testosterone e visse in castità per diversi mesi. Poi una graziosa isolana cominciò a ronzargli intorno, risvegliandogli quasi tutti i sensi. La ingravidò dopo sei mesi e la festa nuziale non ebbe nulla da invidiare a quella dei Corleone.

Ma Filippo se ne tenne in disparte perché non si sentiva un Padrino. E poi l'evento gli ricordava troppo quello di Michael nella prima parte del film, che da bambino aveva adorato. Si occupò di tutto Clea, aggirando la volontà e lo strapotere della invadente parentela. Tommaso la seguiva come un'ombra, perché sapeva di non avere ancora ricevuto ufficialmente il perdono, ma furbo com'era, sapeva cogliere modestissimi ma eloquenti indizi di un prossimo addolcimento della nonna. Avrebbe saputo aspettare con coraggio. Anche perché a Lipari si stava da dio e la sua sposa era proprio come lui aveva sognato potesse essere Camilla. Devota, rispettosa. Una dei vecchi tempi.

Ignorava che la ragazza, laureata a Napoli e pure arricchita di un prestigioso master, aveva già intessuto affari con alti esponenti del "Regno delle Due Sicilie", come si diceva ancora in famiglia. E finché non lo scoprì ed accettò serenamente, passò giorni incantevoli e indimenticabili. E quando la nonna, mesi dopo, gli

regalò un costosissimo orologio che fu mostrato a tutta l'isola, capì di essere stato perdonato, ma che l'orologio era anche il simbolo del tempo che passava e che non permetteva mai a nessuno di dimenticare l'epigrafe di Kant. Divenne un grande pescatore, si comprò un piccolo yacht e fu sempre chiamato il Milanese vagante.

Giulia, nel momento in cui Camilla scomparve, capì di non essere intelligente quanto aveva sempre creduto. Gli eventi movimentati della sua esistenza le avevano fatto credere di essere ormai insensibile e cinica e che neppure il dono di Gemma aveva potuto infrangere lo scudo della sua durezza. Si accinse a scrivere un piccolo saggio di replica delle teorie della Badinter, la filosofa francese che non aveva cuore e di cui la sua generazione si era servita come alibi per fare i propri comodi. Il saggio ebbe un incredibile successo, perché nel frattempo le donne avevano visto e capito, e divenne il primo di una serie molto pregiata, che la portò nel tempo a diventare un "maitre a penser", come la sfotteva Gemma, tirandosela sulle ginocchia. Non mancava mai a un talk show, che fosse abbastanza serio.

Camilla e Nicola, vennero separati per tre mesi e introdotti alle fatiche del free climbing. Camilla piangeva talvolta e diceva - Nonno. NON CE LA faccio.

-Vergognati. Tua madre sarebbe già salita e discesa almeno tre volte.

Grondando sudore sotto il caschetto, bagnata sino alle ginocchia perché si era fatta la pipì addosso: era scivolata perdendo la presa e aveva pensato di morire, non c'era nulla in lei di peggiore che farle credere di essere inferiore a sua madre. Voleva essere eguale a lei. Voleva essere come lei. Voleva che fosse fiera di lei.

Rachel e Martina -che aveva divorziato- viaggiarono molto, ma per tempi brevi, perché stare lontane da casa era sempre più difficile. I ragazzi sarebbero presto entrati al liceo e dunque nuove paure fomentavano le loro abituali depressioni ansiogene. Intanto giunse notizia da Lipari che la fanciulla isolana stava per scodellare la sua terza creatura. Possibile che ci fosse lo zampino di Clea? Possibile che questa nonna speciale le avesse consigliato di fare figli presto per poi abbordare la nave di poppa? Per qualche tempo la faccenda fu un segreto stretto fra loro, che ebbero fin da principio un rapporto assai tenero. Si chiamava anche lei Apollonia, però non esplose.

Ruth viveva in India stabilmente. Con Shamira giocavano molto a golf. La preside, per dirla tutta, aveva perso un po' del suo Potere perché, dopo la partenza del giovane brillante ingegnere che piaceva tanto all'high society indiana e non le perdonava di esserselo fatto scappare per essere sostituito da una vecchia con accenni di Parkinson, avevano poco alla volta sottratto i loro quattrini dalla ormai poco prestigiosa borsa di studio. Anche i suoi protégées avevano perduto un po' di appeal. Eléna aveva avuto un bel maschietto color cappuccino e con Panjabi si predisponavano alla massima severità nei prossimi esami, per rendere più appetibile l'ingresso nell'IIT. Nessuno aveva fatto il minimo pettegolezzo, crepavano tutti dalla paura.

Negli anni successivi le due ragazze se la spassarono. Non furono due splendide madri – questo è poco ma sicuro – ma fortunatamente avevano addestrato un dolce sostituta, - il loro Avatar, diceva Camilla - che aveva un istinto materno più energico del loro. Vagarono molto per il mondo, cercando di fare coincidere le tediose conferenze di Giulia con il prospero business di Gemma: dall'Islanda all'Indonesia, dal Perito Moreno alle Filippine, ma,

quando si avvicinava la sera, acceleravano ogni tipo di relazioni, non vedendo l'ora di ritrovarsi a letto, abbracciate e divertite, con la viva sensazione di essere un corpo solo.

Come tutte le famose coppie di amanti, non vissero per molto tempo. Erano in Irlanda quando Giulia scoprì il primo ematoma sul braccio di Gemma. Ma sembrò non darsene pensiero. Anzi si guardarono a lungo, con un sorriso che la diceva lunga, consapevoli che, separate, non avrebbero mai potuto sopravvivere.

Giulia prese Gemma fra le braccia e chiese – Secondo te, sono molte le persone al mondo che sono state felici quanto noi? Che si sono amate quanto noi? Che sono state UNA invece di DUE?-

Gemma appoggiò la testa sul suo seno e sussurrò -Non credo- Così si apprestarono a compiere il secondo atto illegale della loro vita, dopo avere concepito Camilla. E si tennero a lungo, strette strette, le mani.

Una liaison, si era detto. Ma poi, alla luce dei fatti, la storia della grande passione fra Giulia e Gemma, non fu più chiamata così banalmente. La loro leggenda non ebbe mai fine e fu ricordata negli anni avvenire. Tommaso provvide personalmente a

festeggiare ogni compleanno di sua sorella e di sua cugina e a divulgare la loro storia. Ci fu soltanto qualche pronipote che, saputo quanto fosse bella, esprime il suo educato stupore che in quei tempi lontanissimi si dovesse ancora essere di sesso diverso per copulare. Ci avrebbe messo anni per capire che la storia dell'amore nel mondo era intessuta di passioni segrete, che anzi erano la più belle e le più emozionanti.

Giulia e Gemma un giorno sparirono e non se ne trovarono più traccia, ma è facile supporre che se se ne fosse trovata, le loro anime sarebbero state avvinte, una in braccio all'altra, su una poltrona di vimini imbottita.